Biblioteca italiana.

Zum Schul- und Privatgebrauch

begründet von **Prof. Dr. A. [illegible]**

— Heft 12. —

IL VENTAGLIO.

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

CARLO GOLDONI.

Herausgegeben

und mit Anmerkungen und Wörterverzeichnis versehen

von

Dr. E. Maddalena.

Preis 60 Pfennig.

BERLIN.

VERLAG VON LEONHARD SIMION.

1895.

IL VENTAGLIO.

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

CARLO GOLDONI.

Herausgegeben
und mit Anmerkungen und Wörterverzeichnis versehen
von
Dr. E. Maddalena.

BERLIN.
VERLAG VON LEONHARD SIMION.
1895.

PERSONAGGI.

Il Signor **Evaristo.**
La Signora **Geltruda,** vedova.
La Signora **Candida,** sua nipote.
Il **Barone del Cedro.**
Il **Conte di Rocca Marina.**
Timoteo, speziale.
Giannina, giovane contadina.
La signora **Susanna,** merciaja.
Coronato, oste.
Crespino, calzolajo.
Moracchio, contadino fratello di Giannina.
Limoncino, garzone di caffè.
Tognino, servitore delle due signore.
Scavezzo, servitore d'osteria.

La Scena è una Villa del Milanese delle Case nuove.

Carlo Goldonis an Wechselfällen und Kämpfen reiches Leben umfaſst beinahe ein ganzes Jahrhundert (1707—1793). In einem leichtlebigen Hause aufgewachsen, in welchem man die Theatermuse mit besonderer Liebe pflegte, fand sein angeborenes dramatisches Talent frühzeitig Nahrung; so erwähnen seine Memoiren ein Stück, das er schon als achtjähriger Knabe verfaſst hätte. Indessen zwangen ihn, wie schon so manchen Dichter, die zerrütteten Verhältnisse in seiner Familie, sich dem Studium der Rechte zu widmen, nach dessen Beendigung er in Padua den Doktorhut empfing. Mehrere Jahre hindurch übte er dann zuerst in Venedig, später in Pisa den Beruf eines Advokaten mit Glück aus, ohne jedoch deshalb seiner Lieblingsbeschäftigung, der dramatischen Dichtkunst, ganz zu entsagen. Der ungewöhnliche Erfolg, den einige seiner Stücke in Venedig hatten, bestimmte ihn bald, seinen dramaturgischen Anlagen freien Lauf zu lassen, und von diesem Augenblick an (1748) beginnt seine rastlose Thätigkeit auf diesem Gebiet, so daſs sich die Anzahl der von ihm verfaſsten Werke (Lustspiele, Melodramen, Rührstücke etc.) etwa auf 200 beläuft. Er stellte sich die Aufgabe, die einst glorreiche Stegreifkomödie, welche seit zweihundert Jahren die italienische Volksbühne beinahe ausschlieſslich beherrschte und die sich schon längst überlebt hatte, zu verdrängen und die Charakter- und Sittenkomödie auch in Italien einzuführen, was ihm auch gelang. Es ist jedoch nicht zu leugnen, daſs, was immer Goldoni auch Molière und seiner Schule verdanken mag, er doch in der Anlage, der Verwickelung, vielfach auch im Stoff seiner Stücke und in sehr vielen seiner Typen ein echtes Kind des extemporierten Theaters bleibt. Als seine Meisterwerke sind vor allem einige seiner in venetianischem Dialekt geschriebenen Lustspiele (I rústeghi, Le barufe ciozote) anzusehen, in welchen neben der genialen Schilderung des bürgerlichen und Volkslebens in der alten Marcusrepublik auch die Schönheit der Form Bewunderung erregen muſs. In seinem un-

ruhigen, an Zwischenfällen aller Art reichen Leben hat es G. wohl an der nötigen Muſse gefehlt, um sich eine gründliche und wohlgeordnete Bildung anzueignen, und so mag es kommen, daſs seine nicht in dem heimischen Dialekt geschriebenen Stücke an Frische und Natürlichkeit des Ausdruckes hinter den venetianischen zurückstehen, da er sich in der toskanischen Schriftsprache etwas unbehaglich fühlte. Dessen ungeachtet gelang es ihm aber doch, auch in den ersteren fast immer den richtigen Lustspielton zu treffen, und die einzelnen Scenen in flieſsendem Dialog auszuführen. Zu den beliebtesten toskanischen Stücken Goldonis zählen nebst dem vorliegenden „La locandiera“, „Gli innamorati“, „La bottega del caffè“, „Il curioso accidente“, die Trilogie der „Villegiatura“, „Il bugiardo“ etc. Als ein Meisterwerk G.s gilt auch der in Paris in französischer Sprache geschriebene „Burbero benefico“.

Im „Fächer“ wird die Verwickelung in geradezu mustergültiger Weise eingefädelt und wieder aufgelöst. Ursprünglich für das Pariser italienische Theater bestimmt, auf welchem es aber der Unzulänglichkeit der dortigen Schauspieler halber durchfiel, war dem Stücke in Italien nach teilweiser Umarbeitung ein vollständiger Erfolg bis in unsere Tage beschieden. Den vortrefflichen, mit nie versiegender Laune meisterhaft durchgeführten Einfall, einen Fächer in den Mittelpunkt der Handlung zu stellen, dürfte Goldoni wohl einem verschollenen Lustspiel Scipione Maffeis (des berühmten Dichters der „Merope“) „Le cerimonie“ verdanken.

IL VENTAGLIO.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

TUTTI.

Disposizione e colpo d'occhio di questa prima scena.

Geltruda e **Candida** a seder sulla terrazza, facendo de' gruppetti. **Evaristo** ed il **Barone** vestiti propriamente da cacciatori sedendo su i seggioloni, e bevendo il caffè co' loro schioppi al fianco. Il **Conte** da campagna [1]), cappello di paglia, e bastone, sedendo vicino allo speziale, e leggendo un libro. **Timoteo** dentro alla sua bottega, pestando in un mortaio di bronzo sulla vetrina. **Giannina** da paesana sedendo vicino alla sua porta filando. **Susanna** sedendo vicino alla sua bottega, e lavorando qualche cosa di bianco. **Coronato** sedendo sulla banchetta, vicino all' osteria con un libro di memorie in mano, ed una matita. **Crespino** a sedere al suo banchetto, e lavorando da calzolaro con una scarpa in forma. **Moracchio** di qua dalla casa di Giannina verso i lumi, tenendo in mano una corda con un cane da caccia attaccato, dandogli del pane a mangiare. **Scavezzo** di qua dell' osteria verso i lumini pelando un pollastro. **Limoncino** presso ai due, che bevono il caffè colla sottocoppa in mano, aspettando le tazze. **Tognino** spazzando dinnanzi alla porta del palazzino e sulla facciata del medesimo. Alzata la tenda tutti restano qualche momento senza parlare, ed agendo, come si è detto, per dar tempo all' uditorio di esaminare un poco la scena.

---

1) ländlich gekleidet.

Eva. (*al Barone*) Che vi pare di questo caffè?

Bar. Mi par buono.

Eva. Per me lo trovo perfetto. Bravo, signor Limoncino, questa mattina vi siete portato[1]) bene.

Lim. La ringrazio dell' elogio, ma la prego di non chiamarmi con questo nome di Limoncino.

Eva. Oh bella. Tutti vi conoscono per questo nome, siete famoso col nome di Limoncino. Tutti dicono: andiamo alle Case nuove a bevere il caffè da Limoncino, e ve ne avete a male per questo?

Lim. Signore, questo non è il mio nome.

Bar. Oh via, da qui innanzi vi chiameremo signor Arancio, signor Bergamotto (*bevendo il caffè*).

Lim. Le dico, che io non sono fatto per far il buffone.

Can. (*ride forte.*)

Eva. Che ne dice, signora Candida?

Can. (*si fa fresco col ventaglio, e lo rimette sul poggio*) Che vuole ch' io dica? Sono cose da ridere veramente.

Gel. Via signori, lasciatelo stare[2]) quel buon ragazzo, egli fa del buon caffè, ed è sotto la mia protezione.

Bar. Oh quando è sotto la protezione della signora Geltruda, gli si porterà rispetto. (*piano ad Evaristo*) (Sentite, la buona vedova lo protegge.)

Eva. (*piano al Barone*) Non dite male della signora Geltruda. Ella è la più saggia, e la più onesta donna del mondo.

Bar. (*come sopra*) Tutto quel che volete, ma si dà aria di protezione come lei . . . il signor Conte, che siede e legge con un' aria da giurisdicente.

Eva. (*come sopra*) Oh in quanto a lui, non avete torto, è una vera caricatura, ma è troppo ingiusta la comparazione colla signora Geltruda.

---

[1]) aufgeführt. — [2]) laßt ihn in Ruhe.

Bar. (*come sopra*) Un per un verso, l'altra per l'altro, per me li trovo ridicoli tutti due.

Eva. E cosa trovate di ridicolo nella signora Geltruda?

Bar. Troppa dottrina, troppo contegno, troppa sufficienza.

Eva. (*piano fra loro*) Scusatemi, voi non la conoscete.

Bar. Stimo più la signora Candida cento volte. (*Il Barone ed Evaristo finiscono di bere il caffè. Si alzano, rendono le tazze a Limoncino. Tutti e due vogliono pagare. Il Barone previene: Evaristo lo ringrazia piano. Limoncino con le tazze e i denari va in bottega. In questo tempo Timoteo pesta più forte.*)

Eva. Sì, è vero . . . La nipote ha del merito[1]) . . . (*da sè*) (Non vorrei che costui mi fosse rivale.)

Con. (*grave*) Eh! signor Timoteo.

Tim. Che mi comanda?

Con. Questo vostro pestamento m'annoja.

Tim. (*battendo*) Perdoni. . . .

Con. Non posso leggere, mi rompete la testa.

Tim. (*séguita, staccia, e ripesta*)[2]) Perdoni, or ora ho finito.

Cre. (*lavorando e ridendo*) Ehi, Coronato.

Cor. Cosa volete, mastro Crespino?

Cre. (*batte forte sulla forma*) Il signor Conte non vuole che si batta.

Con. Che diavolo d'impertinenza! Non la volete finire[3]) questa mattina?

Cre. Signor illustrissimo, non vede cosa faccio?

Con. (*con sdegno*) E cosa fate?

Cre. Accomodo le sue scarpe vecchie.

Con. Zitto là, impertinente. (*si mette a leggere*).

Cre. (*ridendo batte, e Timoteo batte*) Coronato!

Con. (*dimenandosi sulla sedia*) Or ora non posso più.

---

[1]) hat viele Vorzüge. — [2]) stößt weiter. — [3]) werdet Ihr nie aufhören.

Sca. (*chiamandolo e ridendo*) Moracchio.

Mor. Cosa c'è, Scavezzo?

Sca. (*ridendo, e burlandosi del Conte*) Il signor Conte

Mor. Zitto, zitto, che finalmente è un signore...

Sca. Affamato.

Gia. Moracchio (*chiamandolo*).

Mor. Cosa vuoi?

Gia. Cosa ha detto Scavezzo?

Mor. Niente, niente; bada a te, e fila.

Gia. Oh è gentile veramente il mio signor fratello Mi tratta sempre così. (Non vedo l'ora[1]) di maritarmi (*con sdegno volta la sedia, e fila con dispetto*).

Sus. Cos'è Giannina? Che cosa avete?

Gia. Oh se sapeste, signora Susanna! Non credo che si dia al mondo un uomo più grossolano di mio fratello.

Mor. Ebbene! Son quel che sono. Cosa vorresti dire? Finchè stai sotto di me...

Gia. Sotto di te! O spero che ci starò poco (*con dispetto fila*).

Eva. Via, cosa c'è? (*a Moracchio*) Voi sempre tormentate questa povera ragazza. (*s' accosta a lei*) E non lo merita, poverina.

Gia. Mi fa arrabbiare!

Mor. Vuol saper tutto!

Eva. Via, via, basta così.

Bar. (*a Candida*) È compassionevole il signor Evaristo

Can. (*con un poco di passione*) Pare anche a me veramente.

Gel. (*a Candida*) Gran cosa! Non si fa che criticare le azioni altrui, e non si bada alle proprie.

Bar. (Ecco, questi sono que' dottoramenti ch'io non posso soffrire.)

---

[1]) ich kann das ... kaum erwarten.

Cre. (*da sè lavorando*) (Povera Giannina! Quando sarà mia moglie, quel galeotto non la tormenterà più.)

Cor. (Sì, la voglio sposare, so non fosse che per levarla da suo fratello.)

Eva. (*accostandosi al Barone*) Ebbene, signor Barone volete che andiamo?

Bar. Per dirvi la verità, questa mattina non mi sento in voglia[1]) d'andar alla caccia. Sono stanco di ieri...

Eva. Fate come vi piace. Mi permetterete che ci vada io?

Bar. Accomodatevi. (Tanto meglio per me. Avrò comodo di tentare la mia sorte colla signora Candida.)

Eva. Moracchio!

Mor. Signore?

Eva. Il cane ha mangiato?

Mor. Signor sì.

Eva. Prendete lo schioppo, e andiamo.

Mor. Vado a prenderlo subito (*a Giannina*).

Gia. Cosa ho da tenere?

Mor. Tieni questo cane fin che ritorno.

Gia. Date qui, mala grazia (*prende il cane e lo accarezza. Moracchio va in casa*).

Cor. (*da sè*) (È proprio una giovane di buon cuore. Non vedo l'ora ch'ella divenga mia.)

Cre. (*da sè*) (Che bella grazia che ha a far carezze![2]) Se le fa ad un cane, tanto più le farà ad un marito.)

Bar. Scavezzo!

Sca. (*si avanza*) Signore.

Bar. Prendete questo schioppo, e portatelo nella mia camera.

Sca. Sì signore. (Questo almeno è ricco e generoso.

---

1) habe ich keine Lust. — 2) wie gut sie zu liebkosen versteht.

Altro[1]) che quello spiantato del Conte!) (*porta lo schioppo nell' osteria.*)

Eva. (*al Barone*) Pensate voi di restar qui per oggi?

Bar. Sì, mi riposerò all' osteria.

Eva. Fate preparare, che verrò a pranzo con voi.

Bar. Ben volentieri, vi aspetto. (*alle signore*) Signore, a buon riverirle[2]). (*da sè*) (Partirò per non dar sospetto.) (*a Coronato*) Vado nella mia camera ed oggi preparate per due (*entra*).

Cor. S' accomodi, sarà servita.

Scena II.

Moracchio, Evaristo, e detti.

Mor. (*collo schioppo esce di casa, e si fa dare il cane da Giannina*) Eccomi, signore, (*ad Evaristo*) sono con lei.

Eva. (*a Moracchio*) Andiamo! (*verso le due signore, e prende lo schioppo*) Signore mie, se me lo permettono, vado a divertirmi un poco collo schioppo.

Gel. S' accomodi, e si diverta bene.

Can. Le auguro buona preda, e buona fortuna.

Eva. (*a Candida, e va accomodando lo schioppo e gli attrezzi di caccia*) Son sicuro d' essere fortunato, se sono favorito da' suoi auspizi.

Cal. (*a Geltruda*) Veramente è gentile il signor Evaristo!

Gel. Sì, è vero. È gentile e compíto. Ma, nipote mia, non vi fidate di chi non conoscete perfettamente.

Can. (Perchè, cosa dite questo, signora zia?)

Gel. (Perchè da qualche tempo ho ragione di dirlo.)

Can. (Io non credo di poter esser condannata . . .)

---

1) das ist doch etwas anderes. — 2) ich empfehle mich bestens.

Gel. (No, non mi lamento di voi; ma vi prevengo, perchè vi conserviate sempre così.)

Can. (*da sè*) (Ah, è tardo il suo avvertimento. Sono innamorata quanto mai posso essere.)

Eva. (*a Moracchio*) Oh tutto è all'ordine: andiamo. (*saluta le due signore in atto di partire*) Nuovamente, servitor umilissimo di lor signore.

Gel. (*si alza per fargli riverenza*) Serva.

Can. (*s'alza ancor ella, urta, e il ventaglio va in strada*) Serva umilissima.

Eva. (*raccoglie il ventaglio*) Oh!

Can. Niente, niente.

Gel. La non s'incomodi.

Eva. Il ventaglio è rotto; me ne dispiace infinitamente.

Can. Eh, non importa, è un ventaglio vecchio.

Eva. Ma io sono la cagione ch'è rotto.

Gel. Non si metta in pena di ciò.

Eva. Permettano ch'abbia l'onore... (*vorrebbe portarlo in casa*).

Gel. La non s'incomodi. Lo dia al servo. (*chiama*) Tognino!

Tog. (*a Geltruda*) Signora.

Gel. Prendete quel ventaglio.

Tog. (*lo dimanda ad Evarista*) Favorisca.

Eva. Quando non mi vogliono permettere... tenete... (*dà il ventaglio a Tognino, che lo prende e va dentro*).

Can. (*a Geltruda*) Guardate quanta pena si prende, perchè si è rotto il ventaglio!

Gel. Un uomo pulito non può agir altrimenti. (*da sè*) (Vedo che c'entra della passione.)

Scena III.

Tognino sulla terrazza dà il ventaglio alle donne, esse lo guardano, e l'accomodano. Evaristo, Susanna, e detti.

Eva. (Mi spiace infinitamente che quel ventaglio si sia rotto per causa mia; ma vo' tentare di rimediarvi.) (*piano a Susanna*) Signora Susanna!

Sus. Signore.

Eva. Vorrei parlarvi. Entriamo in bottega.

Sus. (*s' alza*) Resti servita[1]). S'accomodi.

Eva. Moracchio!

Mor. Signore?

Eva. Andate innanzi. Aspettatemi all' entrata del bosco, che or ora vengo (*entra con Susanna*).

Mor. Se perde il tempo così, prenderemo[2]) delle zucche, e non del selvatico (*via col cane*).

Gia. (*da sè filando*) Manco male[3]), che mio fratello è partito. Non vedo l' ora di poter dire due parole a Crespino; ma non vorrei, che ci fosse quel diavolo di Coronato. Mi perséguita, e non lo posso soffrire.

Con. (*leggendo*) Oh, oh, bella, bellissima! Signora Geltruda.

Cre. Cosa ha trovato di bello, signor Conte?

Con. Eh cosa c' entrate voi?[4]) Cosa sapete voi, che siete un ignorantaccio?

Cre. (*batte forte sulla forma*) (Ci scommetto, che ne so più di lui.)

Gel. Che mi comanda il signor Conte?

Con. Voi che siete una donna di spirito, se sentiste quello che io leggo presentemente, è un capo d' opera.

---

[1]) bitte nur einzutreten. — [2]) erlegen. — [3]) gut. — [4]) was geht das Euch an.

Gel. È qualche istoria?

Con. (*con sprezzatura*) Eh!

Gel. Qualche trattato di filosofia?

Con. (*come sopra*) Oh!

Gel. Qualche bel pezzo di poesia?

Con. (*come sopra*) No.

Gel. E che è dunque?

Con. Una cosa stupenda, meravigliosa, tratta dal francese; è una novella, detta volgarmente una favola.

Cre. (*batte forte*) (Maladetto! una favola! stupenda! maravigliosa!)

Gel. È di Esopo?

Con. No.

Gel. È di monsieur de la Fontaine?

Con. Non so l'autore, ma non importa[1]). La volete sentire?

Gel. Mi farà piacere.

Con. Aspettate. Oh! che ho perduto il segno. La troverò, . . (*cerca la carta*).

Can. (*a Geltruda*) Voi che leggete de' buoni libri, amate di sentir delle favole?

Gel. Perchè no? Se sono scritte con sale, istruiscono, e divertono infinitamente.

Con. Oh, l'ho trovata. Sentite . . .

Cre. (*pesta forte*) (Maledetto! legge le favole!)

Con. (*a Crespino*) Oh, principiate a battere?

Cre. (*al Conte, e batte*) Non vuol che li metta i sopratacchi?

Tim. (*torna a pestar forte nel mortajo.*)

Con. Ecco qui quest' altro canchero che viene a pestar di nuovo. (*a Timoteo*) La volete finire?

Tim. (*pesta*) Signore, io faccio il mio mestiere.

---

1) es liegt nichts daran.

Con. (*a Geltruda*) Sentite. *Eravi una donzella di tal bellezza.* (*a Timoteo*) Ma quietatevi, o andate a pestare in un altro luogo.

Tim. (*pesta*) Signore, mi scusi. Io pago la mia pigione, e non ho miglior luogo di questo.

Con. Eh, andate al diavolo con questo maledetto mortaio. Non si può leggere, non si può resistere. Signora Geltruda, verrò da voi. Sentirete, che pezzo, che roba, che novità! (*batte sul libro ed entra in casa di Geltruda.*)

Gel. È un poco troppo ardito questo signor speziale. Andiamo (*a Candida*) a ricevere il signor Conte.

Can. Andate pure, sapete che le favole non mi divertono.

Gel. Non importa; venite, che la convenienza vuole.

Can. (*con sprezzo*) Oh, questo signor Conte!

Gel. Nipote mia; rispettate se volete essere rispettata. Andiamo via.

Can. (*s' alza per andare*) Sì sì, verrò per compiacervi.

Scena IV.

Evaristo e Susanna escono dalla bottega.
Candida, Susanna, e detti.

Can. (*osserva indietro*) (Come! Ancora qui il signor Evaristo! Non è andato alla caccia! Son ben curiosa di sapere il perchè.)

Sus. (*a Evaristo*) La non si lagni di me, perchè le assicuro che le ho dato il ventaglio a buonissimo prezzo.

Eva. (*da sè*) (Non v' è più la signora Candida!) — Mi dispiace che non sia qualche cosa di meglio.

Sus. Non ne ho, nè di meglio, nè di peggio: questo è il solo, questo è l' ultimo che m' era restato in bottega.

Eva. Benissimo: mi converrà valermi di questo.

Sus. (*ridendo*) M' immagino, che ne vorrà fare un presente.

Eva. Certo, ch' io non l' avrò comprato per me.

Sus. Alla signora Candida?

Eva. (*da sè*) (È un poco troppo curiosa la signora Susanna.) — Perchè credete voi, ch' io voglia darlo alla signora Candida?

Sus. Perchè ho veduto che si è rotto il suo.

Eva. No, no, il ventaglio l' ho disposto diversamente.

Sus. (*siede e lavora*) Bene, lo dia a chi vuole. Io non cerco[1]) i fatti degli altri.

Eva. (*da sè, e si accosta a Giannina*) (Non li cerca, ma li vuol sapere. Questa volta però non le è andata fatta.[2])

Can. (*si avanza un poco*) (Gran segreti colla merciaja. Sarei ben curiosa di sapere qualche cosa).

Eva. (*piano accostandosi a lei*) Giannina?

Gia. (*sedendo e lavorando*) Signore?

Eva. Vorrei pregarvi d' una finezza.

Gia. Oh! cosa dice! comandi, se la posso servire.

Eva. So, che la signora Candida ha dell' amore per voi.

Gia. Sì, signore, per sua grazia.

Eva. Anzi mi ha ella parlato, perchè m' interessi presso di vostro fratello.

Gia. (*fila con sdegno*) Ma è una gran disgrazia la mia! Sono restata senza padre e senza madre, e mi tocca[3]) a essere soggetta ad un fratello che è una bestia, signore, è veramente una bestia.

Eva. Ascoltatemi.

Gia. (*altiera filando*) Parli pure, che il filare non mi tura l' orecchie.

---

[1]) ich kümmere mich nicht um . . . — [2]) ist es ihr nicht gelungen. — [3]) es ist mein Los.

Eva. (*ironico*) (Suo fratello è stravagante; ma anch' ella ha il suo merito, mi pare.)

Sus. (*da sè*) (Che avesse comprato il ventaglio per Giannina? Non credo mai.) (*Coronato e Crespino mostrano curiosità di sentir quel che dice Evaristo a Giannina, ed allungano il collo per sentire.*)

Can. (*da sè, e si avanza sulla terrazza*) (Interessi colla merciaia, interessi con Giannina! non capisco niente.)

Eva. (*a Giannina*) Posso pregarvi di una finezza?

Gia. Non le ho detto di sì? Non le ho detto che mi comandi? Se la rocca le dà fastidio la butterò via (*si alza, e getta la rocca con dispetto*).

Eva. (Quasi non direi altro; ma ho bisogno di lei.)

Can. (*da sè*) (Cosa sono mai queste smanie?[1])

Cre. (*da sè, e colla scarpa e martello in mano si alza e si avanza un poco*) (Getta via la rocca?)

Cor. (*da sè, col libro si alza, e si avanza un poco*) (Mi pare che si riscaldino col discorso!)

Sus. (*da sè osservando*) (Se le facesse un presente, non andrebbe in collera.)

Gia. (*ad Evaristo*) Via, eccomi qua, mi comandi.

Eva. Siate buona, Giannina.

Gia. Io non so di essere mai stata cattiva.

Eva. Sapete che la signora Candida ha rotto il ventaglio.

Gia. (*con muso duro*) Signor sì.

Eva. Ne ho comprato uno dalla merciaia.

Gia. (*come sopra*) Ha fatto bene.

Eva. Ma non vorrei lo sapesse la signora Geltruda.

Gia. (*come sopra*) Ha ragione.

Eva. E vorrei, che voi glielo deste secretamente.

Gia. (*come sopra*) Non lo posso servire.

---

[1]) wie sich die nur geberden!

Eva. (*da sè*) (Che riposta villana!)

Can. (*da sè*) (Mi dà ad intendere che va alla caccia, e si ferma qui.)

Cre. (*da sè*) (Quanto pagherei sentire!) (*si avanza e mostra di lavorare.*)

Cor. (*si avanza fingendo sempre di conteggiare*) Sempre più mi cresce la curiosità.

Eva. (*a Giannina*) Perchè non volete farmi questo piacere?

Gia. Perchè non ho ancora imparato questo bel mestiere.

Eva. Voi prendete la cosa sinistramente[1]). La signora Candida ha tanto amore per voi.

Gia. È vero, ma in queste cose ...

Eva. Mi ha detto, che vorreste maritarvi a Crespino ... (*dicendo così si volta e vede i due che ascoltano*) Che fate voi altri? Che baronata è questa?

Cre. Io lavoro, signore. (*torna a sedere*).

Cor. Non posso scrivere, e passeggiare? (*torna a sedere.*)

Can. (*da sè*) (Hanno dei segreti importanti.)

Sus. (Che diavolo ha costei, che tutti gli uomini le corrono dietro?)

Gia. Se non ha altro da dirmi, torno a prendere la mia rocca (*prende la rocca*).

Eva. Sentite: mi ha pregato la signora Candida, acciò m' interessi per voi, per farvi avere delle doti, e acciò Crespino sia vostro marito.

Gia. (*cangia tuono e getta via la rocca*) Vi ha pregato?

Eva. Sì, ed io sono impegnatissimo[2]) perchè ciò segua.

Gia. Dove avete il ventaglio?

Eva. L' ho qui in tasca.

Gia. Date qui, date qui; ma che nessuno veda.

---

[1]) Ihr faßt die Sache falsch auf. — [2]) ich gab ihr mein Wort.

Eva. Eccolo (*glie lo dà di nascosto*).

Cre. (*da sè allungando il collo*) (Le dà qualche cosa.)

Cor. (*come sopra*) (Cosa mai gli ha dato?)

Sus. (*da sè*) (Assolutamente le ha donato il ventaglio).

Can. Ah sì, Evaristo mi tradisce. Il conte ha detto la verità.

Eva. (*a Giannina*) Ma vi raccomando la segretezza.

Gia. Lasci fare a me,[1]) e non dubiti niente.

Eva. Addio.

Gia. A buon riverirla.

Eva. Mi raccomando a voi.

Gia. Ed io a lei. (*riprende la rocca, siede e fila*).

Eva. (*vuol partire, si volta e vede Candida sulla terrazza*) (Oh, eccola un' altra volta sulla terrazza. Se potessi prevenirla.) (*da sè, guarda intorno, e le vuol parlare*) Signora Candida?

Can. (*gli volta le spalle, e parte senza rispondere.*)

Eva. Che vuol dire questa novità? Sarebbe mai un disprezzo? Non è possibile ... So che mi ama, ed è sicura che io l' adoro. Ma pure ... Capisco ora cosa sarà. Sua zia l' avrà veduta, l' avrà osservata, non avrà voluto mostrare presso di lei ... Sì, sì è cosí, non può essere diversamente. Ma bisogna rompere questo silenzio, bisogna parlare alla signora Geltruda, ed ottenere da lei il prezioso dono di sua nipote (*parte*).

Gia. (*filando*) In verità sono obbligata alla signora Candida, che si ricorda di me. Posso far meno per lei? Fra noi altre fanciulle, sono piaceri che si fanno e che si cambiano senza malizia.

Cor. (*s' alza e s' accosta a Giannina*) Grand' interessi, gran segreti col signor Evaristo!

Gia. E cosa c' entrate voi? e cosa deve premere a voi?

---

[1]) verlassen Sie sich auf mich.

Cor. Se non mi premesse non parlerei.

Cre. (*s' alza pian piano dietro Coronato per ascoltare.*)

Gia. Voi non siete niente del mio[1]) e non avete alcun potere sopra di me.

Cor. Se non sono ora niente del vostro, lo sarò quanto prima.

Gia. (*con forza*) Chi l' ha detto?

Cor. L' ha detto, e l' ha promesso, e mi ha data parola chi può darla e chi può disporre di voi.

Gia. (*ridendo*) Mio fratello forse?

Cor. Sì, vostro fratello, e gli dirò i segreti, le confidenze, i regali . . .

Cre. Alto, alto[2]), padron mio. (*entra fra i due*) Che pretensione avete voi sopra questa ragazza?

Cor. A voi non devo rendere questi conti.

Cre. (*a Giannina*) E voi, che confidenza avete col signor Evaristo?

Gia. Lasciatemi star tutti due, e non mi rompete la testa.

Cre. (*a Giannina*) Voglio saperlo assolutamente.

Cor. Ces' è questo voglio? Andate a comandare a chi v' appartiene. Giannina m' è stata promessa da suo fratello.

Cre. Ed io ho la parola da lei, e val più una parola della sorella, che cento parole di suo fratello.

Cor. (*a Crespino*) Su questo ci toccheremo la mano[3]).

Cre. (*a Giannina*) Cosa vi ha dato il signor Evaristo?

Gia. Un diavolo che vi porti.

Cor. Eh, ora ora. L' ho veduto sortire dalla merciaia. La merciaia me lo dirà (*corre da Susanna*).

Cre. Che abbia comprato qualche galanteria? (*va dalla medesima.*)

---

[1]) Sie gehören nicht zu mir. — [2]) warum nicht gar, Oho! — [3]) das wollen wir erst sehen.

Gia. (Oh, io non dico niente sicuro . . . Non vorrei che Susanna . . .)

Cor. (*a Susanna*) Ditemi in grazia. Che cosa ha comprato da voi il signor Evaristo?

Sus. (*ridendo*) Un ventaglio.

Cre. Sapete voi che cosa ha donato a Giannina?

Sus. (*ridendo*) Oh bella! Il ventaglio.

Gia. (*contro Susanna*) Non è vero niente.

Sus. (*a Giannina alzandosi*) Come, non è vero niente?

Cor. (*a Giannina con forza*) Lasciate veder quel ventaglio.

Cre. (*dà una spinta a Coronato*) Voi non c' entrate. (*a Giannina*) Voglio veder quel ventaglio.

Cor. (*alza la mano e minaccia Crespino.*)

Cre. (*lo stesso.*)

Gia. (*a Susanna*) Per causa vostra.

Sus. (*a Giannina con sdegno*) Per causa mia?

Gia. Siete una pettegola.

Sus. (*s' avanza minacciando*) A me pettegola?

Gia. (*alza la rocca*) Alla larga[1]), che giuro al cielo . . .

Sus (*ritirandosi*) Vado via, perchè ci perdo del mio[2]).

Gia. Ci perde del suo?

Sus. Siete una contadina, trattate da quella che siete. (*corre via in bottega*).

Gia. (*vorrebbe seguitarla. Crespino la trattiene*) Lasciatemi stare.

Cre. (*con forza*) Lasciatemi vedere il ventaglio.

Gia. Io non ho ventaglio.

Cor. (*a Giannina*) Cosa vi ha dato il signor Evaristo?

Gia. (*a Coronato*) Vi dico ch'è un impertinenza la vostra.

Cor. (*si accosta a Giannina*) Voglio saperlo.

Cre. (*lo rispinge*) Non tocca a voi[3]), vi dico.

---

1) zurück. — 2) es ist unter meiner Würde. — 3) das geht Sie nichts an.

Gia. Non si tratta così colle fanciulle onorate. (*si accosta alla sua casa*).

Cre. (*accostandosi a lei*) Ditelo a me, Giannina.

Gia (*si accosta di più alla porta*) Signor no!

Cor. (*rispinge Crespino e s' accosta a Giannina*) Io, io ho da saperlo.

Gia. Andate al diavolo (*entra in casa e gli serra la porta in faccia*).

Cor. A me quest' affronto? (*a Crespino*) Per causa vostra . . . (*minacciandolo.*)

Cre. Voi siete un impertinente.

Cor. (*minacciandolo*) Non mi fate riscaldare il sangue.

Cre. Non ho paura di voi.

Cor. (*con forza*) Giannina dev' esser mia.

Cre. No, non lo sarà mai. E se questo fosse, giuro al cielo . . .

Cor. Cosa sono queste minacce? Con chi credete di aver che fare?

Cre. Io sono un galantuomo, e sou conosciuto.

Cor. Ed io cosa sono?

Cre. Non so niente.

Cor. Sono un oste onorato.

Cre. Onorato?

Cor. Come! Ci avreste voi qualche dubbio?

Cre. Non sono io che lo mette in dubbio.

Cor. E chi dunque?

Cre Tutto questo villaggio.

Cor. Eh, amico, non è di me che si parla. Io non vendo il cuoio vecchio per il cuoio nuovo.

Cre. Nè io vendo l' acqua per vino, nè la pecora per castrato, nè vado di notte a rubar i gatti per venderli o per agnelli, o per lepre.

Cor. (*alza la mano*) Giuro al cielo . . .

Cre. (*fa lo stesso*) Ehi! . . .

Cor. (*mette la mano in tasca*) Corpo di bacco!

Cre. (*corre al banchetto per qualche ferro*) La mano in tasca!

Cor. (*corre e prende la sua panchetta*) Non ho coltello . . .

Cre. (*lascia i ferri e prende un seggiolone dello speziale, e si vogliono dare.*)[1]

Scena V.

Timoteo, Scavezzo, e detti.

Tim. (*dalla sua bottega col pistello in mano.*)

Lim. (*dal caffè con un legno.*)

Sca. (*dall' osteria con uno spiedo.*)

Con. (*dalla casa di Geltruda per dividere*) Alto, alto[2], fermate, ve lo comando. Sono io, bestie, sono il conte di Roccamonte: ehi, bestie, fermatevi, ve lo comando (*temendo però di buscare*).

Cre. (*a Coronato*) Hai ragione che porto rispetto al signor conte.

Cor. Sì, ringrazia il signor conte, altrimenti t'avrei fracassato l' ossa.

Con. Animo, animo, basta così. Voglio saper la contesa. Andate via, voi altri. Ci sono io, e non c' è bisogno di nessuno.

Tim. C' è alcuno che sia ferito? (*Limoncino e Scavezzo partono.*)

Con. Voi vorreste che si avessero rotto il capo, scavezzate le gambe, slogato un braccio, non è egli vero? Per avere occasione di esercitare il vostro talento, la vostra abilità.

---

[1]) sie wollen aufeinander losgehen. — [2]) halt, halt!

Tim. Io non cerco il mal di nessuno; ma se avessero bisogno, se fossero feriti, storpiati, fracassati, li servirei volentieri. Sopra tutti servirei di cuore, in uno di questi casi, Vossignoria Illustrissima.

Con. Sei un temerario, ti farò mandar via.

Tim. I galantuomini non si mandano via così facilmente.

Con. Si mandan via gli speziali ignoranti, temerari, impostori, come voi siete.

Tim. Mi maraviglio ch' ella parli così, signore; ella, che senza le mie pillole sarebbe morto.

Con. Insolente!

Tim. E le pillole non me l' ha ancora pagate (*parte*).

Cor. (*da sè*) Il Conte in questo caso mi potrebbe giovare.

Con. Ebbene, cosa è stato? cos' avete? qual'è il motivo della vostra contesa?

Cre. Dirò, signore ... Non ho riguardo di dirlo in faccia[1]) di tutto il mondo ... Amo Giannina ...

Cor. E Giannina dev' esser mia.

Con. Ah, ah, ho capito. Guerra amorosa. Due campioni di Cupido. Due valorosi rivali. Due pretendenti della bella Venere, della bella Dea delle Case nuove (*ridendo*).

Cre. Se ella crede di volermi porre in ridicolo ... (*vuol partire*).

Con. (*lo ferma*) No. Venite qui.

Cor. La cosa è seriosa, gliel' assicuro.

Con. Sì, lo credo. Siete amanti, e siete rivali. Cospetto di bacco! guardate le combinazioni![2]) Pare la favola che ho letto alla signora Geltruda (*mostrando il libro e legge*). — *Eravi una donzella d' una bellezza sì rara ...*

Cre. (Ho capito.) Con sua licenza.

---

[1]) ins Gesicht. — [2]) was für ein Zufall!

Con. Dov' andate! Venite qui.

Cre. Se mi permette, vado a terminar di accomodare le sue scarpe.

Con. Oh sì, andate, che siano finite per domattina.

Cor. E sopra tutto, che non siano accomodate col cuoio vecchio.

Cre. (*a Coronato*) Verrò da voi per avere del cuoio nuovo.

Cor. Per grazia del cielo, io non faccio nè il ciabattino, nè il calzolaro.

Cre. Non importa, mi darete della pelle di cavallo, della pelle di gatto (*parte*).

Cor. (*da sè*) (Certo, colui ha da morire per le mie mani.)

Con. Che ha detto di gatti? Ci fareste voi mangiare del gatto?

Cor. Signore, io sono un galantuomo, e colui è un impertinente che mi perséguita a torto.

Con. Questo è un effetto della passione, della rivalità. Siete voi dunque amante di Giannina?

Cor. Sì, signore, ed anzi voleva raccomandarmi alla di lei protezione.

Con. Alla mia protezione? (*con aria*) Bene, si vedrà. Siete voi sicuro ch' ella vi corrisponda?

Cor. Veramente dubito, ch' ella sia portata[1]) più per colui, che per me.

Con. Male.

Cor. Ma io ho la parola di suo fratello.

Con. Non è da fidarsene molto.

Cor. Moracchio me l' ha promessa sicuramente.

Con. (*con forza*) Questo va bene, ma non si può violentare una donna.

---

1) eingenommen.

Cor. Suo fratello può disporre di lei.

Con. (*con caldo*) Non è vero; il fratello non può disporre di lei.

Cor. Ma la di lei protezione . . .

Con. La mia protezione è bella e buona; la mia protezione è valevole; la mia protezione è potente. Ma un cavaliere, come son io, non dispone del cuor di una donna.

Cor. Finalmente è una contadina.

Con. Che importa questo? La donna è sempre una donna; distinguo i gradi, le condizioni, ma in massima[1]) rispetto il sesso.

Cor. (Ho capito, la sua protezione non val niente.)

Con. Come state di vino? Ne avete provveduto di buono?

Cor. Ne ho del perfetto, dell' ottimo, dell' esquisito.

Con. Verrò a sentirlo. Il mio, quest' anno, è riuscito male.

Cor. (*da sè*) Son due anni che l' ha venduto.

Con. Se il vostro è buono, mi provvederò da voi.

Cor. (*da sè*) (Non mi curo di questo vantaggio.)

Con. Avete capito?

Cor. Ho capito.

Con. Ditemi una cosa. S' io parlassi alla giovane, e con buona maniera la disponessi?

Cor. Le sue parole potrebbero forse oprar qualche cosa in mio vantaggio.

Con. Voi finalmente meritate d' esser preferito.

Cor. Mi parebbe che da me a[2]) Crespino . . . .

Con. Oh, non vi è paragone. Un uomo come voi, proprio, civile, galantuomo . . .

Cor. Ella ha troppa bontà per me.

---

1) grundsätzlich. — 2) zwischen mir und . . .

Con. E poi, rispetto le donne, è vero; ma appunto per questo, trattandole com' io le tratto, vi assicuro che fanno per me quel che non farebbero per nessuno.

Cor. Questo è quello che pensavo anch' io; ma ella mi voleva disperare.

Con. Io faccio come quegli avvocati, che principiano dalle difficoltà. Amico, voi siete un uomo che ha una buona osteria, che può mantenere una moglie con proprietà; fidatevi di me, mi voglio interessare per voi.

Cor. Mi raccomando alla sua protezione.

Con. Ve l' accordo, e ve la prometto.

Cor. Se volesse darsi l' incomodo di venir a sentir il mio vino . . .

Con. Ben volentieri. In cosa vostra non vi ho alcuna difficoltà.

Cor. Resti servita.

Con. Buon galantuomo! (*Gli mette la mano sulla spalla.*) Andiamo (*entra*).

Cor. Due o tre barili di vino non saranno mal impiegati (*parte*).

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Susanna sola, che esce dalla bottega e accomoda la roba della mostra.

Gran poche faccende si fanno in questo villaggio! Non ho venduto che un ventaglio fin ora, ed anche l'ho dato ad un prezzo ... Veramente per disfarmene. Le persone che possono spendere, vanno alla città a provvedersi. Dai poveri vi è poco da guadagnare ... Sono una gran pazza a perdere qui il mio tempo; e poi, in mezzo a questi villani senza convenienza, senza rispetto: non fanno differenza da una mercante merciaja a quelle che vendono il latte, l'insalata, e le ova. L'educazione che io ho avuta alla città, non mi val niente in questa campagna. Tutte eguali, e tutti compagni: Susanna, Giannina, Margherita. Lucia, la mercante, la capraia, la contadina; si fa di ogni erba un fascio[1]). Si distinguono un poco queste due signore; ma poco ve! poco pochissimo. Quella impertinente di Giannina poi, perchè ha un poco di protezione, si crede di essere qualche cosa di grande. Le hanno donato un ventaglio! Cosa vuol fare una contadina di quel ventaglio? Oh, farà la bella figura[2])! Si farà fresco ...

---

[1]) Kraut und Rüben untereinander. — [2]) die wird sich gut ausnehmen.

la ... così ... Oh, che ti venga del bene! Sono cose da ridere; ma cose, che qualche volta mi fan venire la rabbia[1]). Son così, io che sono allevata civilmente, non posso soffrire le male grazie[2]) (*siede e lavora*).

Scena II.

Candida, che esce dal palazzino, e detta.

Can. Non son quieta, se non vengo in chiaro di qualche cosa. Ho veduto Evaristo sortire dalla merciaia, e poi andar da Giannina, e qualche cosa sicuramente le ha dato. Vo' veder se Susanna sa dirmi niente. Dice bene mia zia: non bisogna fidarsi delle persone, senza bene conoscerle. Povera me! Se lo trovassi infedele! È il mio primo amore. Non ho amato altri che lui (*a poco a poco si avanza verso Susanna*).

Sus. Oh, signora Candida, serva umilissima (*si alza*).

Can. Buon giorno, signora Susanna, che cosa lavorate di bello.

Sus. Mi diverto, metto assieme[3]) una cuffia.

Can. Per vendere?

Sus. Per vendere, ma il cielo sa quando.

Can. Può essere ch' io abbia bisogno di una cuffia da notte.

Sus. Ne ho di fatte. Vuol restar servita?

Can. No, no, c' è tempo, un' altra volta.

Sus. Vuol accomodarsi un poco? (*le offre una sedia.*)

Can. E voi?

Sus. Oh, io prenderò un' altra sedia. (*entra in bottega, e piglia una sedia di paglia*) S' accomodi qui, che starà meglio.

---

[1]) ärgern. — [2]) die schlechten Manieren. — [3]) ich mache.

Can. Sedete anche voi, lavorate (*siede*).

Sus. Mi fa grazia a degnarsi della mia compagnia (*siede*). — Si vede ch' è nata bene. Chi è ben nato si degna di tutti. E questi villani sono tutti superbi come luciferi; e qnella Giannina poi ...

Can. A proposito di Giannina,[1]) avete osservato quando le parlava il signor Evaristo?

Sus. Se ho osservato? e come!

Can. Ha avuto una lunga conferenza con lei.

Sus. Sa, dopo, cosa è succeduto? Sa la baruffa ch' è stata?

Can. Ho sentito uno strepito, una contesa. Mi hanno detto che Coronato e Crespino si volevano dare.

Sus. Certo, e per causa di quella bella grazia, di quella gioia.

Can. Ma perchè?

Sus. Per gelosia fra di loro, per gelosia del signor Evaristo.

Can. Credete voi che il signor Evaristo abbia qualche simpatía per Giannina?

Sus. Io non so niente, non bado ai fatti degli altri, e non penso mal di nessuno; ma l' oste e il calzolaio se sono gelosi di lui, avranno le loro ragioni.

Can. (Povera me! L'argomento è troppo vero in mio danno![2]).

Sus. Perdoni, non vorrei commettere qualche fallo.

Can. A proposito di che?

Sus. Non vorrei che ella avesse qualche parzialità[3]) per il signor Evaristo ...

Can. Oh, io, non ce n' ho nessuna. Lo conosco, perchè viene qualche volta in casa; è amico di mia zia.

Sus. Le dirò la verità. (Non credo che ella si potrà

---

[1]) um von dieser zu sprechen. — [2]) sie hat leider nur zu recht. — [3]) daß Sie sich für .... interessieren.

offendere di questo.) Credeva quasi che fra lei ed il signor Evaristo ci fosse qualche buona corrispondenza ... lecita e onesta ma dopo ch' è stato da me questa mattina, mi sono affatto disingannata.

Can. È stato da voi questa mattina?

Sus. Sì signora; le dirò ... È venuto a comprar un ventaglio.

Can. (*con premura*) Ha comprato un ventaglio?

Sus. Sì certo; e come io aveva veduto che ella aveva rotto il suo, quasi per causa di quel signore, dissi subito fra me; lo comprerà per darlo alla signora Candida ...

Can. L' ha dunque comprato per me?

Sus. Oh, signora, no; anzi le dirò che ho avuto la temerità di domandarglielo, se lo comprava per lei. In verità mi ha risposto in una maniera, come se io l' avessi offeso; non tocca a me, dice; cosa c' entro io colla signora Candida? L' ho destinato altrimenti.

Can. E che cosa ha fatto di quel ventaglio?

Sus. Cosa ne ha fatto? L' ha regalato a Giannina.

Can. (*agitandosi*) (Ah son perduta, son disperata!)

Sus. (*osservando la sua inquietudine*) Signora Candida!

Can. (Ingrato! Infedele! E perchè? per una villana.)

Sus. (*con premura*) Signora Candida!

Can. (L' offesa è insopportabile.)

Sus. (Povera me, l' ho fatta![1]) Signora, s' acquieti, la cosa non sarà così.

Can. Credete voi, che egli abbia dato a Giannina il ventaglio?

Sus. Oh, in quanto a questo l' ho veduto io con questi occhi.

Can. E cosa dunque mi dite, che non sarà?

Sus. Non so ... non vorrei vederla per causa mia ...

---

[1]) jetzt hab' ich was Schönes angestellt.

Scena III.

Geltruda sulla porta del palazzino, e dette.

Sus. (*a Candida*) Oh, ecco la sua signora zia.

Can. (*a Susanna*) Per amor del cielo non dite niente.

Sus. Non vi è pericolo. (*da sè*) (E voleva dirmi di no. Suo danno; perchè non dirmi la verità?)

Gel. Che fate qui, nipote? (*Candida e Susanna si alzano.*)

Sus. È qui a favorirmi, a tenermi un poco di compagnia.

Can. Son venuta a vedere se ha una cuffia da notte.

Sus. Sì, è vero, me l'ha domandata. Oh, non dubiti niente, che con me può esser sicura. Non sono una frasca, e in casa mia non vien nessuno.

Gel. Non vi giustificate fuor di proposito[1]), signora Susanna.

Sus. Oh, io sono assai dilicata, signora.

Gel. Perchè non dirlo a me, se avete bisogno di una cuffia?

Can. Voi eravate nel vostro gabinetto a scrivere; non ho voluto sturbarvi.

Sus. Vuol vederla? La vado a prendere. S'accomodi qui, favorisca (*dà la sua sedia a Geltruda ed entra in bottega*).

Gel. (*a Candida, e siede*) Avete saputo niente di quella contesa che è stata qui fra l'oste ed il calzolaio?

Can. Dicono per amore, per gelosia (*siede*). Dicono che sia stata causa Giannina.

Gel. Mi dispiace, perchè è una buona ragazza.

Can. Oh, signora zia, scusatemi; ho sentito delle cose di lei, che sarà bene che non la facciamo più venire per casa.

---

[1]) ohne Veranlassung.

Gel. Perchè? Cosa hanno detto?

Can. Vi racconterò poi. Fate a modo mio[1]), signora, non la ricevete più che farete bene.

Gel. Siccome ella veniva più da voi che da me, vi lascio in libertà di trattarla come volete.

Can. (Indegna! Non avrà più l'ardire di comparirmi dinanzi.)

Sus. (*che torna*) Ecco le cuffie, signora; guardi, scelga, e si soddisfi[2]) (*tutte tre si occupano alla scelta delle cuffie, e parlano piano fra loro*).

Scena IV.

Il Conte ed il **Barone** escono insieme dall' osteria, e dette.

Con. Ho piacere che mi abbiate fatto la confidenza. Lasciatevi servire da me, e non dubitate.

Bar. So che siete amico della signora Geltruda.

Con. Oh, amico, vi dirò. Ella è una donna che ha qualche talento, io amo la letteratura, mi diverto con lei più volentieri che con un' altra. Del resto poi, ella è una povera cittadina. Suo marito le ha lasciato quella casupola con qualche pezzo di terra; e, per essere rispettata in questo villaggio, ha bisogno della mia protezione.

Bar. Viva il signor Conte, che protegge le vedove, che protegge le belle donne.

Con. Che volete? A questo mondo bisogna essere buoni da qualche cosa.

Bar. Mi farete dunque il piacere ...

Con. Non dubitate, le parlerò, le domanderò la nipote per un cavaliere mio amico; e quando gliela dimando

---

[1]) wie ich. — [2]) wählen Sie nach Belieben.

io, son sicuro che non avrà ardire, che non avrà coraggio di dire di no.

Bar. Ditele chi sono.

Con. Che serve?[1]) Quando gliela domando io!

Bar. Ma la domandate per me?

Con. Per voi.

Bar. Sapete voi bene chi sono?

Con. Non volete che io vi conosca? Non volete ch' io sappia i vostri titoli, le vostre facoltà, i vostri impieghi? Eh, fra noi altri titolati ci conosciamo.

Bar. (Oh, come me lo goderei, se non avessi bisogno di lui!)

Con. (*con premura*) Oh, collega amatissimo . . .

Bar. Cosa c' è?

Con. Ecco la signora Geltruda con sua nipote.

Bar. Sono occupate; credo che non ci abbiano veduto.

Con. No, certo. Se Geltruda mi avesse veduto, si sarebbe mossa immediatamente.

Bar. Quando le parlerete?

Con. Subito, se lo volete.

Bar. Non è bene che io ci sia. Parlatele, io andrò a trattenermi dallo speziale.

Con. Perchè dallo speziale?

Bar. Ho bisogno di un poco di rabarbaro per la digestione.

Con. Del rabarbaro? Vi darà della radica di sambuco.

Bar. No, no, lo conosco. Se non sarà buono, non lo prenderò. Mi raccomando a voi.

Con. (*lo abbraccia*) Collega amatissimo!

Bar. Addio, collega carissimo! (*da sè*) (È il più bel pazzo di questo mondo) (*entra nella bottega dello speziale*).

Con. (*chiama forte*) Signora Geltruda.

---

1) wozu.

Gel. (*si alza*) Oh, signor Conte, perdoni, non l'aveva veduto.

Con. Una parola in grazia.

Sus. Favorisca, se comanda, si serva qui; è padrone.

Con. (*a Geltruda*) No, no; ho qualche cosa da dirvi segretamente. Scusate l'incomodo; ma vi prego di venir qui.

Gel. La servo subito. Mi permetta di pagar una cuffia che abbiamo preso, e sono da lei (*tira fuori una borsa per pagare Susanna, e per tirare in lungo*).

Con. Vuol pagar subito! Questo vizio io non l'ho mai avuto.

Scena V.

Coronato esce dall' osteria con **Scavezzo**, che porta un barile di vino in spalla, e dette.

Cor. Illustrissimo, questo è un barile che viene a lei.

Con. E l'altro?

Cor. Dopo questo si porterà l'altro; dove vuol che si porti?

Con. Al mio palazzo.

Cor. A chi vuole che si consegni?

Con. Al mio fattore, se c'è.

Cor. Ho paura che non vi sarà.

Con. Consegnatelo a qualcheduno.

Cor. Benissimo, andiamo.

Sca. Mi darà poi la buona mano il signor Conte?

Con. (*a Scavezzo*) Bada bene a non bever il vino, e non vi metter dell' acqua. (*a Coronato*) Non lo lasciate andar solo.

Cor. Non dubiti, non dubiti, ci sono anch'io (*parte*).

Sca. (*da sè*) (Sì, sì, non dubiti, che fra me ed il padrone, l'abbiamo accomodato a quest' ora) (*parte*).

Gel. (*ha pagato, e si avanza verso il Conte. Susanna siede e lavora. Candida resta a sedere, e parlano piano fra di loro.*) Eccomi da lei, signor Conte. Cosa mi comanda?

Con. In poche parole. Mi volete dar vostra nipote?

Gel. Dare? Cosa intendete per questo dare?

Con. Diavolo! non capite? In matrimonio[1]).

Gel. A lei?

Con. Non a me, ma a una persona che conosco io, e che vi propongo io.

Gel. Le dirò, signor Conte: ella sa che mia nipote ha perduto i suoi genitori, e che, essendo figliuola di un unico mio fratello, mi sono io caricata di tenerle luogo di madre.

Con. Tutti questi, compatitemi, sono discorsi inutili.

Gel. Mi perdoni. Mi lasci venire al proposito della sua proposizione.

Con. Bene, e così?

Gel. Candida non ha ereditato dal padre tanto che basti per maritarla secondo la sua condizione.

Con. Non importa. non vi è quistione di ciò.[2])

Gel. Ma mi lasci dire. Io sono stata beneficata da mio marito.

Con. Lo so.

Gel. Non ho figliuoli . . .

Con. (*impaziente*) E voi le darete una dote . . .

Gel. (*con caldo*) Sì, signore, quando il partito le converrà.

Con. Oh, ecco il proposito necessario. Lo propongo io, e quando lo propongo io, le converrà.

Gel. Son certa che il signor Conte non è capace che di proporre un soggetto accettabile; ma spero, che mi farà l'onore di dirmi chi è.

---

[1]) zur Ehe. — [2]) darum handelt es sich nicht.

Con. È un mio collega.

Gel. Come un suo collega.

Con. Un titolato. come son io.

Gel. Signore ...

Con. Non ci mettete difficoltà.[1])

Gel. Mi lasci dire, se lo vuole; e se non vuole, gli leverò l' incomodo, e me n' andrò.

Con. Via, via, siate buona; parlate, vi ascolterò. Colle donne sono civile, sono compiacente: vi ascolterò.

Gel. In poche parole le dico il mio sentimento. Un titolo di nobiltà fa il merito di una casa, ma non quello di una persona. Non credo mia nipote ambiziosa, nè io lo sono per sacrificarla all' idolo della vanità.

Con. (*scherzando*) Eh, si vede che voi avete letto le favole.

Gel. Questi sentimenti non s' imparano nè dalle favole, nè dalle storie. La natura gli ispira, e l' educazione li coltiva.

Con. La natura, la coltivazione, tutto quel che volete. Quello che io vi propongo è il Barone del Cedro.

Gel. Il signor Barone è innamorato di mia nipote?

Con. *Oui, Madame.*

Gel. Lo conosco, ed ho tutto il rispetto per lui.

Con. Vedete che pezzo[2]) ch' io vi propongo?

Gel. È un Cavaliere di merito ...

Con. È mio collega.

Gel. È un poco franco di lingua,[3]) ma non c' è male.

Con. Animo dunque. Cosa mi risponde?

Gel. Adagio, adagio, signor Conte; non si decidono queste cose così sul momento. Il signor Barone avrà la bontà di parlare con me ...

---

[1]) machen Sie keine Einwände. — [2]) was für eine Partie. — [3]) etwas frei in feinen Ausdrücken.

Con. Quando lo dico io, scusatemi, non si mette in dubbio; io ve la domando per parte sua, e si è raccomandato, e mi ha pregato, e mi ha supplicato; ed io vi parlo, vi supplico; non vi supplico, ma ve la domando.

Gel. Supponiamo che il signor Barone dica davvero.

Con. Cospetto! Cos'è questo supponiamo? La cosa è certa; e quando lo dico io...

Gel. Via, la cosa è certa. Il signor Barone la brama. Vossignoria la domanda. Bisogna bene che io senta se Candida vi acconsente.

Con. Non lo saprà, se non glielo dite.

Gel. (*ironica*) Abbia la bontà di credere che glielo dirò.

Con. Eccola lì, parlatele.

Gel. Le parlerò.

Con. Andate, e vi aspetto qui.

Gel. Mi permetta, e sono da lei (*fa riverenza*). (*da sè*) (Se il Barone dicesse davero sarebbe una fortuna per mia nipote. Ma dubito che ella sia prevenuta) (*va verso la merciaia*).

Con. Oh, io poi colla mia buona maniera faccio fare alle persone tutto quello ch'io voglio (*tira fuori il libro si mette sulla panchetta, e legge*).

Gel. Candida, andiamo a fare due passi. Ho necessità di parlarvi.

Sus. Se vogliono restar servite nel giardinetto, saranno in piena libertà (*si alzano*).

Gel. Sì, andiamo, che sarà meglio, perchè devo tornar qui subito (*entra in bottega*).

Can. (*da sè*) (Cosa vorrà mai dirmi? Son troppo sfortunata per aspettarmi alcuna consolazione) (*entra in bottega*).

Con. È capace di farmi star qui un'ora ad aspettarla. Manco male che ho questo libro che mi diverte. Gran bella cosa è la letteratura! Un uomo con un buon libro alla mano non è mai solo (*legge piano*).

Scena VI.

Giannina di casa, e il Conte.

Gia. Oh via, il desinare è preparato; quando verrà quell' animale di Moracchio non griderà. Nessuno mi vede: è meglio che vada ora a portar il ventaglio alla signora Candida. Se posso darglielo senza che la zia se ne accorga, glielo do; se no, aspetterò un altro incontro.

Con. Oh, ecco Giannina. Eh! quella giovane (*s' incammina al palazzino*).

Gia. (*dove si trova, voltandosi*) Signore!

Con. (*la chiama a sè*) Una parola.

Gia. (Ci mancava quest' impiccio ora[1]) (*si avanza bel bello*).

Con. (Non bisogna che io mi scordi di Coronato. Gli ho promesso la mia protezione, e la merita) (*si alza e ripone il libro*).

Gia. Son qui, cosa mi comanda?

Con. Dove andavate?

Gia. (*rusticamente*) A fare i fatti miei[2]), signore.

Con. Così mi rispondete? Con questa audacia? Con quest' impertinenza?

Gia. Come vuol ch' io parli? Parlo come so, come sono avvezza a parlare. Parlo così con tutti, e nessuno mi ha detto che sono una impertinente.

Con. Bisogna distinguere con chi si parla.

Gia. Oh, io non so altro distinguere. Se vuol qualche cosa, me lo dica: se vuol divertirsi, io non ho tempo da perdere con Vossignoria.

Con. Illustrissima.

---

1) der fehlte uns gerade noch! — 2) meiner Wege.

Gia. E Eccellentissima ancora, se vuole.

Con. Venite qui.

Gia. Son qui.

Con. Vi volete voi maritare?

Gia. Signor sì.

Con. Brava, così mi piace.

Gia. Oh, io quel che ho in cuore, ho in bocca.

Con. Volete che io vi mariti?

Gia. Signor no.

Con. Come no?

Gia. Come no? perchè no. Perchè per maritarmi non ho bisogno di lei.

Con. Non avete bisogno della mia protezione?

Gia. No, in verità niente affatto.

Con. Sapete voi quel che io posso in questo villaggio?

Gia. Potrà tutto in questo villaggio, ma non può niente nel mio matrimonio.

Con. Non posso niente?

Gia. (*ridendo dolcemente*) Niente in verità, niente affatto.

Con. Voi siete innamorata in Crespino.

Gia. Oh, per me ha dello spirito che mi basta.

Con. E lo preferite a quel galantuomo, a quell' uomo ricco, a quell' uomo di proposito di[1]) Coronato?

Gia. Oh, lo preferirei bene ad altri che a Coronato.

Con. Lo preferireste a degli altri?

Gia. (*ridendo con malizia*) Se sapesse a chi lo preferirei!

Con. E a chi lo preferireste?

Gia. Cosa serve? non mi faccia parlare.

Con. No, perchè sareste capace di dire qualche insolenza.

---

[1]) einem so charaktervollen Manne wie . . .

Gia. Comanda altro da me?

Con. Orsù, io proteggo vostro fratello; vostro fratello ha dato parola per voi a Coronato, e voi dovete maritarvi con Coronato.

Gia. Vossignoria . . .

Con. Illustrissima.

Gia. (*affettata*) Vossignoria illustrissima protegge mio fratello?

Con. Così è, sono impegnato.

Gia. E mio fratello ha dato parola a Coronato?

Con. Sicuramente.

Gia. Oh, quando è così . . .

Con. Ebbene!

Gia. Mio fratello sposerà Coronato.

Con. Giuro al cielo, Crespino non lo sposerete.

Gia. No? perchè?

Con. Lo farò mandar via da questo villaggio.

Gia. Andrò a cercarlo dove sarà.

Con. Lo farò bastonare.

Gia. Oh, in questo ci penserà da sè.

Con. Lo farò accoppare.

Gia. Questo mi dispiacerebbe veramente.

Con. Cosa fareste s' egli fosse morto?

Gia. Non so.

Con. Ne prendereste un altro?

Gia. Potrebbe darsi di sì.

Con. Fate conto ch' egli sia morto.

Gia. Signore, non so nè leggere, nè scrivere, nè far di conti.

Con. Impertinente!

Gia. Mi comanda altro?

Con. Andate al diavolo.

Gia. M' insegni la strada.

Con. Giuro al cielo, se non foste una donna —

Gia. Cosa mi farebbe?

Con. Andate via di qua.

Gia. Subito l' obbedisco; e poi mi dirà ch' io non so le creanze (*s' incammina verso il palazzino*).

Con. (*sdegnato dietro a Giannina*) Creanza, creanza! Va via senza salutare.

Gia. Oh, perdoni. Serva di Vossignoria . . .

Con. (*sdegnato*) Illustrissima.

Gia. Illustrissima (*ridendo corre nel palazzino*).

Con. (*sdegnato*) *Rustica progenies nescit habere modum.*[1]) Non so cosa fare; se non vuol Coronato, io non la posso obbligare; non ha mancato da me. Cosa si è messo in capo colui[2]) di voler una moglie che non lo vuole! Mancano donne al mondo? Gliene troverò una io. Una meglio di questa. Vedrà l' effetto della mia protezione.

Scena VII.

Geltruda, e Candida fuori della bottega della merciaia, e detto.

Con. E così, signora Geltruda?

Gel. Signore, mia nipote è una giovane saggia e prudente.

Con. E così? alle corte[3]).

Gel. Ma piano, signor Conte.

Con. Scusatemi; se sapeste quel che ho passato con una donna? è vero, che un' altra donna . . . (*da sè*) (Ma tutte donne.) E così, cosa dice la saggia e prudente signora Candida?

Gel. Supposto, che il signor Barone . . .

Con. Supposto; maledetti i vostri supposti.

---

[1]) wer von Bauern stammt, hat keine Lebensart. — [2]) was dem nur einfällt. — [3]) nur kurz.

Gel. Dato, concesso, assicurato, concluso, come comanda Vossignoria.

Con. (*fra' denti da sè*) Illustrissima.

Gel. (*domandandogli cosa ha detto*) Signore?

Con. Niente, niente, tirate innanzi.

Gel. Accordate le condizioni e le convenienze, mia nipote è contenta di sposare il signor Barone.

Con. (*a Candida*) Brava, bravissima (*da sè*) (Questa volta almeno ci sono riuscito.)

Can. (*da sè*) (Sì, per vendicarmi di quel perfido d' Evaristo.)

Gel. (*da sè*) (Non credeva certo, ch'ella v'acconsentisse. Mi pareva impegnata in certo amoretto ... ma mi sono ingannata.)

Scena VIII.

Giannina sulla terrazza, e detti.

Gia. (Non c'è, non la trovo in nessun luogo.) Oh, eccola lì.

Con. Così dunque la signora Candida sposerà il signor Barone del Cedro.

Gia. (Cosa sento? Cosa risponderà?)

Gel. (*al Conte*) Ella lo farà, quando le condizioni ...

Con. (*a Candida*) Quali condizioni ci mettete voi?

Can. (*al Conte*) Nessuna, signore, lo sposerò in ogni modo.

Con. Viva la signora Candida, così mi piace. (*si pavoneggia*) (Eh, quando mi meschio io negli affari, tutto va a meraviglia.)

Gia. (Questa è una cosa terribile. Povero signor Evaristo! È inutile che io le dia il ventaglio.) (*parte.*)

Gel. (*da sè*) (Mi sono ingannata. Ella amava il Barone, ed io la credeva innamorata del signor Evaristo).

Con. Se mi permettete, vado a dare questa buona nuova al Barone, al mio caro amico, al mio caro collega.

Gel. E dov' è il signor Barone?

Con. Mi aspetta dallo speziale. Fate una cosa. Andate a casa: ed io ve lo conduco immediatamente.

Gel. Cosa dite, nipote?

Can. (*a Geltruda*) Sì, parlerà con voi.

Con. (*a Candida*) E con voi.

Can. Mi rimetto a quello che farà[1]) la signora zia. (*da sè*) (Morirò, ma morirò vendicata.)

Con. Vado súbito. Aspettateci. Verremo da voi ... (*a Geltruda*) Come l' ora è un poco avanzata, non sarebbe male che gli offeriste di tenerlo a pranzo.

Gel. Oh, per la prima volta!

Con. Eh, queste sono delicatezze superflue. L' accetterà volentieri, m' impegno io; e per obbligarlo ci resterò ancor io (*parte, ed entra dallo speziale*).

Gel. (*a Candida*) Andiamo ad attenderli adunque.

Can. (*melanconica*) Andiamo.

Gel. (*a Candida*) Che cosa avete? Lo fate voi di buon animo?

Can. Sì, di buon animo. (Ho data la mia parola, non vi è rimedio.)

Gel. (*come sopra*) (Povera fanciulla! la compatisco. In questi casi, (*s' incammina verso il palazzino*) malgrado l' amore, si sente sempre un poco di confusione.)

---

1) ich verlasse mich ganz auf ...

Scena IX.

Giannina dal palazzino, e dette.

Gia. Oh, signora Candida!

Can. (*in collera*) Cosa fate voi qui?

Gia. Veniva in traccia di lei ...

Can. Andate via, e in casa nostra non ardite più di mettervi il piede.

Gia. Come! A me quest' affronto?

Can. Che affronto? Siete un' indegna, e non deggio e non posso più tollerarvi (*entra nel palazzino*).

Gel. (È un poco troppo, veramente.)

Gia. (Io resto di sasso![1]) Signora Geltruda ...

Gel. Mi dispiace della mortificazione che avete provata[2]; ma mia nipote è una giovane di giudizio[3]), e se vi ha trattata male, avrà le sue ragioni per farlo.

Gia. (*forte*) Che ragioni può avere? Mi maraviglio di lei.

Gel. Ehi, portate rispetto. Non alzate la voce.

Gia. (*in atto di partire*) Voglio andare a giustificarmi...

Gel. No, no, fermatevi. Ora non serve, lo farete poi.

Gia. (*vuol andare*) Ed io le dico che voglio andare adesso.

Gel. (*si mette sulla porta*) Non ardirete di passare per questa porta.

Scena X.

Il **Conte**, ed il **Barone** dallo speziale per andar al palazzino, e dette.

Con. (*al Barone*) Andiamo, andiamo.

Gia. (*a Geltruda*) Ci verrò per forza.

---

1) ich bin wie vom Donner gerührt. — 2) die Euch widerfahren ist. — 3) ein vernünftiges Mädchen.

Gel. Impertinente! (*a Giannina, poi entra e chiude la porta nell' atto che si presentano il Conte ed il Barone non veduti da lei.*)

Gia. (*arrabbiata s' allontana e smania.*)

Con. (*resta senza parlare guardando la porta.*)

Bar. Come, ci chiude la porta in faccia?

Con. In faccia? Non è possibile.

Bar. Non è possibile? Non è possibile quel ch' è di fatto?

Gia. (*da sè passeggiando e fremendo*) A me un affronto?

Con. (*al Barone*) Andiamo a battere, a vedere, a sentire.

Gia. (S' entrano essi, entrerò ancor io.)

Bar. No, fermatevi, non ne vo' saper altro. Non voglio espormi a novelli insulti. Mi son servito di voi male a proposito.[1]) Hanno deriso voi, ed hanno posto in ridicolo me per cagion vostra.

Con. (*si scalda*) Che maniera di parlare è codesta?

Bar. E ne voglio soddisfazione.

Con. Da chi?

Bar. Da voi.

Con. Come?

Bar. Colla spada alla mano.

Con. Colla spada? Sono vent' anni che sono in questo villaggio, e che non adopero più la spada.

Bar. Colla pistola dunque.

Con. Sì, colle pistole. Anderò a prendere le mie pistole (*vuol partire*).

Bar. No, fermatevi. Eccone due (*le tira di saccoccia*). Una per voi, e una per me.

Gia. Pistole? Ehi, gente! Ajuto, pistole! Si ammazzano (*corre in casa*).

Con. (*imbarazzato*).

---

[1]) Sie haben mir übel gedient.

Scena XI.

Geltruda sulla terrazza e detti, poi **Tognino**.

Gel. Signori miei, cos' è questa novità?

Con. (*a Geltruda*) Perchè ci avete serrata la porta in faccia?

Gel. Io? Scusatemi. Non sono capace di un' azione villana con chi che sia. Molto meno con voi, e col signor barone, che si degna di favorir mia nipote.

Con. (*al Barone*) Sentite?

Bar. Ma, signora mia, nell' atto che[1]) volevamo venir da voi, ci è stata serrata la porta in faccia.

Gel. Vi protesto che non vi aveva veduti, ed ho serrato la porta per impedire che non entrasse quella scioccherella di Giannina.

Gia. (*mette fuori la testa con paura dalla sua porta*) Cos' è questa scioccherella? (*con disprezzo e torna dentro.*)

Con. (*contro Giannina*) Zitto lì, impertinente.

Gel. Se vogliono favorire, darò ordine che sieno introdotti (*via*).

Con. (*al Barone*) Sentite?

Bar. Non ho niente che dire.

Con. Cosa volete fare di quelle pistole?

Bar. (*mette via*[2]) *le pistole*) Scusate la delicatezza d' onore . . .

Con. E volete presentarvi a due donne colle pistole in saccoccia?

Bar. Le porto in campagna per mia difesa.

Con. Ma se lo sanno che abbiate quelle pistole: sapete cosa sono le donne, non vorranno che vi accostiate.

---

[1]) gerade als. — [2]) steckt ein.

Bar. Avete ragione. Vi ringrazio di avermi prevenuto, e per segno di buona amicizia ve ne faccio un presente (*le torna a tirar fuori, e gliele presenta*).

Con. (*con timore*) Un presente a me?

Bar. Sì, spero che non lo ricuserete.

Con. Le accetterò, perchè vengono dalle vostre mani. Sono cariche?

Bar. Che domanda! volete ch' io porti le pistole vuote?

Con. Aspettate. Ehi dal caffè.

Lim. (*dalla bottega del caffè*) Cosa mi comanda?

Con. Prendete queste pistole, e custoditele, che le manderò a pigliare.

Lim. (*prende le pistole del Barone*) Sarà servito.

Con. Badate bene che sono cariche.

Lim. (*scherza colle pistole*) Eh, ch' io le so maneggiare.

Con. (*con timore*) Ehi, ehi, non fate la bestia.

Lim. (È valoroso il signor conte!) (*via.*)

Con. Vi ringrazio, e ne terrò conto.[1]) (Dimani le venderò.)

Tog. (*dal palazzino*) Signori, la padrona li aspetta.

Con. Andiamo.

Bar. Andiamo.

Con. Ah! che ne dite? Sono uomo io? Eh, collega amatissimo. Noi altri titolati! La nostra protezione val qualche cosa (*s' incammina*).

Gia. *(di casa pian piano va dietro di loro per entrare. Il Conte ed il Barone entrano introdotti da Tognino, che resta sulla porta. Giannina vorrebbe entrare e Tognino la ferma.)*

Tog. Voi non ci avete che fare.

Gia. Signor sì, ci ho che fare.

Tog. Ho ordine di non lasciarvi entrare (*entra e chiude la porta*).

---

[1]) ich werde sie gut aufheben.

Gia. (*avanzandosi*) Ho una rabbia a non potermi sfogare, che sento proprio che la bile mi affoga (*smania per la scena*). A me un affronto? A una giovane della mia sorte?[1])

Scena XII.

Evaristo di strada collo schioppo in spalla, **Moracchio** collo schioppo in mano, una sacchetta col selvatico, ed il cane attaccato alla corda, e detta, poi **Tognino.**

Eva. Tenete, portate il mio schioppo da voi. Custodite quelle pernici fino che io ne dispongo. Vi raccomando il cane (*siede al caffè, piglia tabacco, e si accomoda*).

Mor. (*ad Evaristo*) Non dubiti, che sarà tutto ben custodito. (*a Giannina avanzandosi*) Il desinare è all' ordine?

Gia. (*arrabbiata*) È all'ordine.

Mor. Cosa diavolo hai? Sei sempre in collera con tutto il mondo, e poi ti lamenti di me.

Gia. Oh, è vero. Siamo fratelli, non vi è niente che dire...

Mor. (*a Giannina*) Via, andiamo a desinare ch' è ora.

Gia. Sì, sì, va avanti, che poi verrò. (Voglio parlare col signor Evaristo.)

Mor. Se vieni, vieni; se non vieni, mangerò io (*entra in casa*).

Gia. Se ora mangiassi, mangerei del veleno.

Eva. (Non si vede nessuno nella terrazza. Saranno a pranzo probabilmente. È meglio ch' io vada all' osteria. (*si alza*) Il Barone mi aspetta). (*vedendo Giannina*) Ebbene, Giannina, avete niente da dirmi?

Gia. (*bruscamente*) Oh, sì, signore, ho qualche cosa da dirle.

Eva. Avete dato il ventaglio?

---

[1]) wie ich.

Gia. Eccolo qui il suo maledetto ventaglio.

Eva. Che vuol dire? non avete potuto darlo?

Gia. Ho ricevuta mille insulti, mille impertinenze, e mi hanno cacciata di casa como una briccona.

Eva. Si è forse accorta la signora Geltruda?

Gia. Eh, non è stato solamente la signora Geltruda. Le maggiori impertinenze me l' ha dette la signora Candida.

Eva. Perchè? Cosa le avete fatto?

Gia. Io non le ho fatto niente, signore.

Eva. Le avete detto che avevate un ventaglio per lei?

Gia. Come poteva dirglielo, se non mi ha dato tempo, e mi hanno scacciata come una ladra?

Eva. Ma ci deve essere il suo perchè.

Gia. Per me so di non averle fatto niente. E tutto questo maltrattamento son certa, son sicura, che me lo ha fatto per causa vostra.

Eva. Per causa mia? La signora Candida, che mi ama tanto?

Gia. Vi ama tanto la signora Candida?

Eva. Non vi è dubbio, ne son sicurissimo.

Gia. (*ironica*) Oh! sì, vi assicuro anch' io, che vi ama bene, bene, ma bene.

Eva. Voi mi mettete in una agitazione terribile.

Gia. (*ironica*) Andate, andate a ritrovare la vostra bella, la vostra cara.

Eva. E perchè non vi posso andare?

Gia. Perchè il posto è preso.

Eva. (*affannato*) Da chi?

Gia. Dal signor barone del Cedro.

Eva. (*con maraviglia*) Il barone è in casa?

Gia. Che difficoltà c'è che sia in casa, se è lo sposo della signora Candida?

Eva. Giannina, voi sognate, voi delirate, voi non fate che dire degli spropositi.

4*

Gia. Non mi credete? Andate a vedere, e saprete s'io dico la verità.

Eva. In casa della signora Geltruda . . .

Gia. E della signora Candida.

Eva. Vi è il Barone?

Gia. Del Cedro . . .

Eva. Sposo della signora Candida . . .

Gia. L'ho veduto con questi occhi e sentito con queste orecchie.

Eva. Non può essere, voi dite delle bestialità.

Gia. (*cantando*) Andate, vedete, sentite; e vedrete se io dico delle bestialità.

Eva. Subito, immediatamente (*corre al palazzino e batte*).

Gia. Povero sciocco! Si fida dell'amore di una giovane di città! Non son come noi, no, le cittadine (*Evaristo freme e torna a battere*).

Tog. (*apre e si fa vedere sulla porta.*)

Eva. Ebbene?

Tog. Perdoni, io non posso introdur nessuno.

Eva. Avete detto che sono io?

Tog. L'ho detto.

Eva. Alla signora Candida?

Tog. Alla signora Candida.

Eva. E la signora Geltruda non vuole ch'io entri?

Tog. Anzi la signora Geltruda aveva detto di lasciarla entrare, e la signora non ha voluto.

Eva. Non ha voluto? Ah giuro al cielo! Entrerò (*vuole sforzare, e Tognino gli serra la porta in faccia*).

Gia. Ah! cosa le ho detto io?

Eva. Son fuor di me.[1]) Non so in che mondo mi sia. Chiudermi la porta in faccia?

---

[1]) ich bin außer mir.

Gia. Oh, non si maravigli. L' hanno fatto anche a me questo bel trattamento.

Eva. Com' è possibile che Candida m' abbia potuto ingannare?

Gia. Quel che è di fatto non si può mettere in dubbio.

Eva. Ancora non lo credo, non lo posso credere, non lo crederò mai.

Gia. Non lo crede?

Eva. No; vi sarà qualche equivoco, qualche mistero, conosco il cuore di Candida: non è capace.

Gia. Bene; si consoli così. Speri, e se la goda, che buon pro le faccia.

Eva. Voglio parlar con Candida assolutamente.

Gia. Se non l' ha voluto ricevere?

Eva. Non importa[1]). Vi sarà qualche altra ragione. Andrò in casa del caffettiere. Mi basta di vederla, di sentire una parola da lei. Mi basta un cenno per assicurarmi della mia vita, o della mia morte.

Gia. Tenga.

Scena XIII.

Coronato, e **Scavezzo** vengono da dove sono andati. **Scavezzo** va all' osteria. **Coronato** resta in disparte ad ascoltare, e detti, poi **Crespino**.

Eva. Cosa volete darmi?

Gia. Il ventaglio.

Eva. Tenetelo, non mi tormentate.

Gia. Me lo dona il ventaglio?

Eva. Sì, tenetelo, ve lo dono. (Son fuor di me stesso.)

Gia. Quand' è così, la ringrazio.

---

1) gleichviel.

Cor. (Oh oh, ora ho saputo cos' è il regalo. Un ventaglio) (*senza esser veduto entra nell' osteria*).

Eva. Ma se Candida non si lascia da me vedere, se per avventura non si affaccia alle sue finestre, se vedendomi ricusa di ascoltarmi, se la zia glielo vieta, sono in un mare di agitazioni, di confusioni.

Cre. (*con un sacco in spalla di curame e scarpe, ecc., va per andare alla sua bottega, vede li due, e si ferma ad ascoltare.*)

Gia. Caro signor Evaristo, ella mi fa pietà, mi fa compassione.

Eva. Sì, Giannina mia, lo merito veramente.

Gia. Un signore sì buono, sì amabile, sì cortese!

Eva. Voi conoscete il mio core, voi siete testimonio dell' amor mio.

Cre. (*col sacco in spalla, da sè*) (Buono, sono arrivato a tempo[1]).

Gia. In verità, se sapessi io la maniera di consolarlo!

Cre. (Brava!)

Eva. Sì, ad ogni costo[2]) voglio tentar la mia sorte. Non voglio potermi rimproverare di aver trascurato di sincerarmi. Vado al caffè, Giannina, vado, e vi vado tremando. Conservatemi l' amor vostro, e la vostra bontà. (*la prende per mano, ed entra nel caffè*).

Gia. Da una parte mi fa ridere, dall' altra mi fa compassione.

Cre. (*mette giù il sacco, tira fuori le scarpe, ecc., le mette sul banchetto, e va in bottega senza dir niente.*)

Gia. Oh, ecco Crespino. Ben ritornato. Dove siete stato sin ora?

Cre. Non vedete? a comprare del cuoio, e a prendere delle scarpe d' accommodare.

---

1) gerade recht. — 2) um jeden Preis.

Gia. Ma voi non fate che accomodar delle scarpe vecchie. Non vorrei che dicessero ... sapete che non vi sono che delle male lingue[1]).

Cre. (*lavorando*) Eh, le male lingue avranno da divertirsi più sopra di voi, che sopra di me.

Gia. Sopra di me? che cosa possono dire di me?

Cre. (*lavorando*) Cosa m'importa che dicano ch'io fàccio più il ciabattino, che il calzolaro? Mi basta d'essere un galantuomo, e di guadagnarmi il pane onoratamente.

Gia. Ma io non vorrei mi dicessero la ciabattina.

Cre. Quando?

Gia. Quando sarò vostra moglie.

Cre. Eh!

Gia. Eh! cos'è questo eh? cosa vuol dir questo eh?

Cre. Vuol dire che la signora Giannina non sarà nè ciabattina, nè calzolaia, ch'ella ha delle idee vaste e grandiose.[2])

Gia. Siete pazzo, o avete bevuto questa mattina.

Cre. Non son pazzo, non ho bevuto; ma non sono nè orbo, nè sordo.

Gia. (*si avanza*) E che diavolo volete dire? Spiegatevi, se volete ch'io vi capisca.

Cre. Vuol che mi spieghi? Mi spiegherò. Credete ch'io non abbia sentito le belle parole col signor Evaristo?

Gia. Col signor Evaristo?

Cre. (*contraffacendo Evaristo*) Sì, Giannina mia ... voi conoscete il mio cuore ... voi siete testimonio dell'amor mio.

Gia. (*ridendo*) Oh matto!

Cre. (*contraffacendo Giannina*) In verità se sapessi la maniera di consolarlo!

Gia. (*come sopra*) Oh matto!

---

[1]) böse Zungen. — [2]) daß sie hoch hinaus will.

Cre. (*contraffacendo Evaristo*) Giannina, conservatemi l'amor vostro e la vostra bontà.

Gia. (*come sopra*) Matto, e poi matto.

Cre. Io matto?

Gia. Sì, voi, voi, matto, stramatto, e di là da matto[1]).

Cre. Corpo del diavolo, non ho veduto io? Non ho sentito la bella conversazione col signor Evaristo?

Gia. Matto.

Cre. E quello che gli avete risposto?

Gia. Matto.

Cre. (*minacciando*) Giannina, finite con questo matto che farò da matto da vero.

Gia. Ehi, ehi! (*con serietà, poi cangia tuono*) Ma credete voi, che il signor Evaristo abbia della premura per me?

Cre. Non so niente.

Gia. E ch'io sia così bestia per averne per lui?

Cre. Non so niente.

Gia. Venite qua, sentite (*dice presto presto*). Il signor Evaristo è amante della signora Candida, e la signora Candida lo ha burlato, e vuol sposare il signor Barone. E il signor Evaristo è disperato, è venuto a sfogarsi meco,[2]) ed io la compassionava per burlarmi di lui, ed egli si consolava con me. Avete capito?

Cre. Nè anche una parola.

Gia. Siete persuaso della mia innocenza?

Cre. Non troppo.

Gia. (*presto*) Quando è così, andate al diavolo. Coronato mi brama, Coronato mi cerca. Mio fratello gli ha dato parola. Il signor conte mi stimola, mi prega. Sposerò Coronato.

---

[1]) Narr, Narr und noch einmal Narr. — [2]) um mir sein Herz auszuschütten.

Cre. Adagio, adagio. Non andate subito sulle furie. Posso assicurarmi che dite la verità? Che non avete niente che fare col signor Evaristo?

Gia. E non volete, che vi dica matto? Caro il mio Crespino, che vi voglio tanto bene, che siete l'anima mia, il mio caro tesoro il mio caro sposino (*accarezzandolo*).

Cre. (*dolcemente*) E cosa vi ha donato il signor Evaristo?

Gia. Niente.

Cre. Niente, sicuro? Niente?

Gia. Quando vi dico niente, niente. (Non voglio che sappia del ventaglio, chè subito sospetterebbe.)

Cre. Posso esser certo?

Gia. Ma via, non mi tormentate.

Cre. Mi volete bene?

Gia. Sì, vi voglio bene.

Cre. (*le tocca la mano*) Via, facciamo la pace.

Gia. (*ridendo*) Matto.

Cre. (*ridendo*) Ma perchè matto?

Gia. Perchè siete un matto.

Scena XIV.

Coronato ch'esce dall'osteria, e detti.

Cor. Finalmente ho saputo il regalo che ha avuto la signora Giannina.

Gia. Cosa c'entrate con me, voi.

Cre. (*a Coronato*) Da chi ha avuto un regalo?

Cor. Dal signor Evaristo.

Gia. Non è vero niente.

Cre. Non è vero niente?

Cor. (*a Giannina*) Sì sì, e so che regalo è.

Gia. Sia quel ch' esser si voglia,[1]) a voi non deve importare; io amo Crespino, e sarò moglie del mio Crespino.

Cre. (*a Coronato*) Ebbene che regalo è?

Cor. Un ventaglio.

Cre. (*a Giannina in collera*) Un ventaglio?

Gia. (Maledetto colui!)

Cre. (*a Giannina*) Avete ricevuto un ventaglio?

Gia. Non è vero niente.

Cor. Tanto è vero, che lo avete ancora in saccoccia.

Cre. Voglio vedere quel ventaglio.

Gia. (*a Crespino*) Signor no.

Cor. Troverò io la maniera di farvelo metter fuori.[2])

Gia. (*a Coronato*) Siete un impertinente.

Scena XV.

Moracchio di casa con la salvietta, mangiando, e detti.

Mor. Cos' è questo baccano?

Cor. Vostra sorella ha avuto un ventaglio in regalo, lo ha in saccoccia, e nega di averlo.

Mor. *(a Giannina con comando)* A me quel ventaglio.

Gia. (*a Moracchio*) Lasciatemi stare.

Mor. (*minacciandola*) Dammi quel ventaglio, che giuro al cielo . . .

Gia. (*lo fa vedere*) Maledetto! Eccolo qui.

Cre. (*lo vorrebbe prendere*) A me, a me.

Cor. (*con collera lo vuol prendere*) Lo voglio io.

Gia. Lasciatemi stare, maledetti.

Mor. Presto da' qui, che lo voglio io.

Gia. (*a Moracchio*) Signor no. Piuttosto lo voglio dare a Crespino.

---

[1]) was es auch immer sei. — [2]) daß Sie ihn herausgeben.

Mor. Da' qui, dico.

Gia. A Crespino (*dà il ventaglio a Crespino, e corre in casa*).

Cor. Date qui.

Mor. Date qui.

Cre. Non l'avrete (*tutti due sono attorno a Crespino per averlo, egli fugge via per le quinte e loro appresso*).

Scena XVI.

Conte sulla terrazza, **Timoteo** dietro la vetrina, poi il **Barone**, e detti.

Con. (*forte con premura*) Ehi, signor Timoteo.

Tim. Cosa comanda?

Con. Presto, presto, portate degli spiriti, dei cordiali! È venuto male[1]) alla signora Candida.

Tim. Subito vengo (*entra in bottega.*)

Con. Che diavolo ha avuto a quella finestra? Bisogna che nel giardino del caffettiere vi siano delle piante avvelenate (*entra*).

Cre. (*traversa la scena*[2]), *e va dall' altra parte correndo.*)

Cor.
Mor. } (*Gli corrono dietro senza dir niente, e tutti via.*)

Bar. (*dal palazzino va a sollecitare lo speziale*) Animo, presto, signor Timoteo.

Tim. (*dalla spezieria con una sottocoppa e con varie boccette*) Eccomi, eccomi.

Bar. Presto, chc vi è bisogno die voi (*corre nel palazzino*).

Tim. Son qui, son qui (*va per entrare*).

---

[1]) ist ohnmächtig geworden. — [2]) läuft über die Bühne.

(*Crespino, Coronato, Moracchio da un' altra quinta corrono come sopra. Urtano Timoteo, e lo fanno cadere con tutte le sue boccette, che si fracassano. Crespino casca e perde il ventaglio. Coronato lo prende, e lo porta via. Timoteo si alza e torna in bottega.*)

Cor. (*a Moracchio*) Eccolo, eccolo; l' ho avuto io.

Mor. Ci ho gusto[1]), tenetelo voi. Giannina mi renderà conto da chi l' ha avuto (*entra in casa*).

Cor. Intanto glie l' ho fatta vedere, l' ho avuto io (*entra nell' osteria*).

Cre. Oh maledetti! Mi hanno stroppiato. Ma pazienza. Mi dispiace più che Coronato abbia avuto il ventaglio. Pagherei sei paia di scarpe a poterlo ricuperare, per farlo in pezzi... Per farlo in pezzi? Perchè? Perchè è un regalo fatto alla mia amorosa? Eh, pazzie, pazzie! Giannina è una buona ragazza, le voglio bene, e non bisogna esser così delicati (*zoppicando entra in bottega*).

---

1) das freut mich.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Muta, sino alla sortita del **Conte**, e del **Barone**.

Crespino esce dalla bottega con del pane, del formaggio, un piatto con qualche cosa da mangiare, ed un boccale vuoto. Si fa luogo al suo banchetto[1]) per desinare. **Tognino** dal palazzino con una scopa in mano corre alla speziaria, ed entra. Crespino si mette a[2]) tagliare il pane sempre senza parlare. **Coronato** dall'osteria con **Scavezzo** che porta una barila in spalla, simile a quella che ha portato al Conte. Coronato passa davanti a Crespino, lo guarda e ride. Crespino lo guarda e freme. Coronato ridendo passa oltre, e va per la stessa scena ove ha portato la prima barila. Crespino guarda dietro a Coronato che parte, e quando non lo vede più, seguita le sue faccende. Tognino dalla speziaria viene a spazzare i vetri delle caraffe rotte. **Timoteo**, correndo dalla speziaria, passa al palazzino con sottocoppe e caraffe, ed entra. Tognino spazza. Crespino prende il suo boccale, e va pian piano e melanconico all'osteria, ed entra. **Susanna** esce di bottega, accomoda la sua mostra, poi si mette a sedere, e lavora. Tognino va in casa, e serra la porta. Crespino esce dall'osteria col boccale pieno di vino, e ridendo guarda il ventaglio che ha sotto la gabbana, per consolarsi da sè, ma per farlo vedere al popolo[3]), e va al suo banchetto, e mette il boccale in terra. **Giannina** esce di casa, siede e si mette a filare. Crespino si mette a sedere, tira fuori il ventaglio, e lo nasconde ridendo sotto al corame, e si mette a mangiare. Coronato solo torna dalla stessa strada. Passa davanti a Crespino e ride. Crespino

---

[1]) räumt ein wenig die Sachen auf seiner Bank bei Seite. — [2]) beginnt. — [3]) Publikum.

mangia e ride. Coronato inverso l'osteria si volta verso Crespino, e ride. Crespino mangia e ride. Coronato alla porta dell'osteria ride ed entra. Crespino tira fuori il ventaglio, lo guarda e ride, e poi lo rimette, poi seguita a mangiare e bere. (*Qui termina la scena muta.*)

Il **Conte** ed il **Barone** escono dal palazzino.

Con. No, amico, scusatemi, non vi potete doler di niente.

Bar. Vi assicuro, che non ho nemmen ragione di lodarmi.

Con. Se la signora Candida si è trovata male, è un accidente, vi vuol pazienza. Sapete che le donne sono soggette ai vapori. In somma, se non vi ha fatto tutta l'accoglienza, non è colpa sua, è colpa della malattia.

Bar. Ma quando siamo entrati, non era ammalata, e appena mi ha veduto, si è ritirata nella sua camera.

Con. Perchè si sentiva il principio del male.

Bar. Avete osservato la signora Geltruda, quando è sortita dalla camera della nipote, con che premura, con che ammirazione leggeva alcuni fogli che parevano lettere.

Con. È una donna che ha degli affari assai. Saranno lettere arrivate allora di fresco.

Bar. No, erano lettere vecchie. Ci [scommetto ch'è qualche cosa che ha trovato o sul tavolino, o indosso alla signora Candida.

Con. Siete curioso, collega mio, siete caro, siete particolare. Cosa vi andate voi immaginando?[1])

Bar. M'immagino quel che potrebbe essere. Ho sospetto che vi sia dell'intelligenza fra la signora Candida ed Evaristo.

Con. Oh, non vi è dubbio. Se fosse così, lo saprei. Io so tutto. Non si fa niente nel villaggio, che io non sappia. E poi se fosse quello che dite voi, credete che ella avrebbe acconsentito alla vostra proposizione? Che

---

[1]) was bilden Sie sich nur ein.

ella avrebbe ardito di compromettere la mediazione di un cavaliere della mia sorte?

Bar. Questa è una buona ragione: ella ha detto di sì senza farsi pregare. Ma la signora Geltruda, dopo la lettura di quelle lettere, non mi ha fatte più le gentilezze di prima, anzi in certo modo ha mostrato piacere che ce ne andiamo.

Con. Vi dirò. Tutto quello di cui ci possiamo dolere della signora Geltruda si è, ch' ella non ci abbia proposto di restar a pranzo da lei.

Bar. Per questo non mi fa specie.[1])

Con. Le ho dato io qualche tocco, ma ha mostrato di non intendere.

Bar. Vi assicuro ch' ella aveva gran volontà che le si levasse l' incomodo.

Con. Mi dispiace per voi... Dove pranzate oggi?

Bar. Ho ordinato all' oste il desinare per due.

Con. Per due?

Bar. Aspetto Evaristo ch' è andato alla caccia.

Con. Se volete venire a pranzo da me...

Bar. Da voi?

Con. Ma il mio palazzo è mezzo miglio lontano.

Bar. Vi ringrazio perchè il pranzo è di già ordinato. Ehi, dall' osteria, Coronato!

Scena II.

Coronato dall' osteria e detti.

Cor. Mi comandi.

Bar. È venuto il signor Evaristo?

Cor. Non l' ho ancóra veduto, signore. Mi dispiace che il pranzo è all' ordine[2]), e che la roba patisce[3]).

---

[1]) daraus mache ich mir nichts. — [2]) fertig, bereit. — [3]) alles schlecht wird.

Con. Evaristo è capace di divertirsi alla caccia fin sera, e farvi star senza pranzo.

Bar. Cosa volete che io faccia? Ho promesso aspettarlo.

Con. Aspettarlo va bene fino a un certo segno. Ma, caro amico, non siete fatto per aspettare un uomo di una condizione inferiore alla vostra. Accordo la civiltà, l'umanità; ma, collega amatissimo, sosteniamo il decoro.

Bar. Quasi quasi vi pregherei di venir a occupare il posto del signor Evaristo.

Con. Se non volete aspettare, e se vi rincresce di mangiar solo, venite da me, e mangeremo quello che ci sarà.

Bar. No, caro Conte, fatemi il piacere di venir con me. Mettiamoci a tavola, e se Evaristo non ha discrezione, a suo danno.

Con. (*contento*) Che impari la civiltà.

Bar. (*a Coronato*) Ordinate che diano in tavola.

Cor. Subito, resti servita (*da sè*) (Avanzerà poco per la cucina.)

Bar. Andrò a vedere che cosa ci hanno preparato da pranzo (*entra*).

Con. Avete portato l'altro barile di vino? (*a Coronato.*)

Cor. Signor sì, l'ho mandato.

Con. L'avete mandato? senz'accompagnarlo? Mi faranno qualche baronata.

Cor. Le dirò; ho accompagnato il garzone fino alla punta dello stradone, ho incontrato il suo uomo . . .

Con. Il mio fattore?

Cor. Signor no.

Con. Il mio cameriere?

Cor. Signor no.

Con. Il mio lacchè?

Cor. Signor no.

Con. E chi dunque?

Cor. Quell' uomo che sta con lei, che va a vendere i frutti, l' insalata, gli erbaggi . . .

Con. Come! quello . . .

Cor. Tutto quel che comanda. L' ho incontrato, gli ho fatto veder il barile, ed egli ha accompagnato il garzone.

Con. (Diavolo! Colui, che non vede mai vino, è capace di bevere la metà del barile) (*vuol entrare*).

Cor. Favorisca.

Con. (*brusco*) Cosa c' è?

Cor. Ha parlato per me a Giannina?

Con. Sì, l' ho fatto.

Cor. Cosa ha detto?

Con. (*imbarazzato*) Va bene, va bene.

Cor. Va bene?

Con. (*in atto di entrare*) Parleremo, parleremo poi.

Cor. Mi dica qualche cosa.

Con. Andiamo, andiamo, chè non voglio fare aspettare il Barone (*entra*).

Cor. (Ci ho buona speranza . . . È un uomo che quando vi si mette[1]) . . . qualche volta ci riesce.) Giannina! (*amoroso e brusco*).

Gia. (*fila e non risponde.*)

Cor. Almeno lasciatevi salutare.

Gia. (*senza guardar e filando*) Fareste meglio a rendermi il mio ventaglio.

Cor. Sì . . . (Uh a proposito ho scordato il ventaglio in cantina!) Sì, sì, parleremo poi del ventaglio. (Non vorrei che qualcheduno lo portasse via) (*entra*).

Cre. (*ride forte*).

Sus. Avete il cor contento, signor Crespino, ridete molto di gusto.[2])

Cre. Rido, perchè ho la mia ragione di ridere.

---

[1]) wenn er etwas in die Hand nimmt. — [2]) Ihr lacht so von Herzen.

Gia. (*a Crespino*) Voi ridete, ed io mi sento rodere dalla rabbia.

Cre. Rabbia? E di che avete rabbia?

Gia. Che quel ventaglio sia nelle mani di Coronato.

Cre. (*ridendo*) Sì, è nelle mani di Coronato.

Gia. E perchè ridete?

Cre. Rido, perchè è nelle mani di Coronato (*si alza, prende gli avanzi del desinare, ed entra in bottega*).

Gia. È un ridere veramente da sciocco.

Sus. (*lavorando*) Non credeva che il mio ventaglio avesse da passare per tante mani.

Gia. (*voltandosi con dispetto*) Il vostro ventaglio?

Sus. Sì, dico il mio ventaglio, perchè è sortito dalla mia bottega.

Gia. M' immagino che ve l' avranno pagato.

Sus. Ci s' intende[1]). Senza di questo non l' avrebbero avuto.

Gia. E l' avranno anche pagato il doppio di quel che vale.

Sus. Non è vero; e se fosse anche vero, cosa v' importa? Per quello che vi costa, lo potete prendere.

Gia. (*alzando la voce*) Cosa sapete voi quello che mi costi?

Sus. Ehi, ehi, non crediate di farmi paura.

Cre. (*dalla bottega*) Cosa c' è? Sempre strepiti, sempre grida?

Gia. (*da sè, siede e fila*) (Ho una volontà di rompere questa rocca ...)

Sus. Non fa che pungere, e non vuol che si parli.

Cre. Siete in collera, Giannina? (*siede, e si mette a lavorare.*)

Gia. (*filando*) Io in collera? Non vado mai in collera io.

Sus. (*ironica*) Oh, ella è pacifica, non si altera mai.

---

[1]) selbstverständlich.

Gia. (*in modo che Susanna senta*) Mai, quando non mi tirano per i capelli,[1]) quando non mi dicono delle impertinenze, quando non pretendono di calpestarmi.

Sus. (*mena la testa e brontola da sè.*)

Cre. (*lavorando*) Sono io che vi maltratta, che vi calpesta?

Gia. (*filando con dispetto*) Io non parlo per voi.

Sus. (*burlandosi*) No, non parla per voi, parla per me.

Cre. Gran cosa![2]) In questo recinto di quattro case non si può stare un momento in pace.

Gia. Quando vi sono delle male lingue ...

Cre. Tacete, ch' è vergogna.

Sus. Insulta, e poi non vuol che si parli.

Gia. Parlo con ragione, e con fondamento.[3])

Sus. Oh, è meglio ch' io taccia, ch' io non dica niente.

Gia. Certo, ch' è meglio tacere, che dire delle scioccherie.

Cre. E vuol esser l' ultima.[4])

Gia. Oh sì, anche in fondo d' un pozzo.[5])

Tim. (*dal palazzino colla sottocoppa, e caraffe.*)

Gia. Chi mi vuole mi prenda, e chi non mi vuole mi lasci.

Cre. Zitto, zitto, non vi fate sentire.

Tim. (*da sè*) (In questa casa non ci vado più. Che colpa ci ho io, se queste acque non valgono niente? Io non posso dare che di quello che ho. In una campagna pretenderebbero di ritrovare ciò che hanno nelle città. E poi cosa sono gli spiriti, gli elisiri, le quintessenze? Ciarlatanate. Questi sono i cardini della medicina: acqua, china e mercurio.) (*entra nella spezieria.*)

Cre. (*verso Giannina*) Bisogna che ci sia qualcheduno d' ammalato in casa della signora Geltruda.

---

[1]) wenn man mich nicht provoziert. — [2]) merkwürdig. — [3]) ich weiß warum ich spreche. — [4]) sie will immer das letzte Wort haben. — [5]) Redensart: auch im Grabe noch.

Gia. (*con disprezzo*) Sì, quella cara gioia della[1]) signora Candida.

Sus. (*forte*) Povera signora Candida!

Cre. Che male ha?

Gia. Che so io che male abbia? Pazzia.

Sus. Eh, so io che male ha la signora Candida.

Cre. (*a Susanna*) Che male ha?

Sus. (*caricata*) Dovrebbe saperlo anche la signora Giannina.

Gia. Io? Cosa c'entro io?

Sus. Sì, perchè è ammalata per causa vostra.

Gia. (*balza in piedi*) Per causa mia?

Sus. Già con voi non si può parlare.

Cre. (*si alza*) Vorrei ben sapere come va quest' imbroglio.

Gia. (*a Susanna*) Non siete capace che di dire delle bestialità.

Sus. Via, via, la non si scaldi.

Cre. (*a Giannina*) Lasciatela dire.

Gia. (*a Susanna*) Con qual fondamento potete dirlo?

Sus. Non parliamo altro.

Gia. No, no, parlate.

Sus. No, Giannina, non mi obbligate a parlare.

Gia. Se siete una donna d'onore, parlate.

Sus. Oh, quando è così, parlerò.

Cre. Zitto, zitto, viene la signora Geltruda, non facciamo scene dinanzi a lei (*si ritira al lavoro*).

Gia. (*da sè, camminando verso la casa sua*) Oh, voglio che mi renda ragione di quel che ha detto.

Sus. (*siede e lavora*) (Vuol che si parli? Sì, parlerò.)

Cre. (Se posso venire in chiaro di quest'affare!) (*siede, e lavora.*)

---

[1]) dieses allerliebste Wesen.

Scena III.

Geltruda dal palazzino, e detti.

Gel. (*a Giannina con gravità*) Dite voi. È ritornato vostro fratello?

Gia. (*con mala grazia e camminando verso casa sua*) Signora sì.

Gel. (*come sopra*) Sarà tornato anche il signor Evaristo?

Gia. (*come sopra*) Signora sì.

Gel. (*a Giannina*) Sapete dove sia il signor Evaristo?

Gia. (*con dispetto*) Non so niente. Serva sua (*entra in casa*).

Gel. (*da sè*) (Che maniera gentile!) Crespino!

Cre. (*si alza*) Signora.

Gel. Sapete voi dove si trovi il signor Evaristo?

Cre. No, signora, in verità non lo so.

Gel. Fatemi il piacere di andare a vedere se fosse nell' osteria.

Cre. La servo subito (*va nell' osteria*).

Sus. (*sottovoce*) Signora Geltruda!

Gel. Che volete?

Sus. (*si alza*) Una parola.

Gel. Sapete niente voi del signor Evaristo?

Sus. Eh, signora mia, so delle cose assai. Avrei delle cose grandi da dirle.

Gel. Oh cieli! ho delle cose anch' io che m' inquietano. Ho veduto delle lettere che mi hanno sorpresa. Ditemi, illuminatemi, ve ne prego.

Sus. Ma qui in pubblico? . . . Si ha da fare con delle teste senza ragione . . . Se vuole ch' io venga da lei . . .

Gel. Vorrei prima vedere il signor Evaristo.

Sus. O se vuol venire da me.

Gel. Piuttosto. Ma aspettiamo Crespino.

Sus. Eccolo.

Cre. (*dall' osteria.*)

Gel. E così?

Cre. Non c' è, signora. L' aspettavano a pranzo, e non è venuto.

Gel. Eppure, dalla caccia dovrebbe essere ritornato.

Cre. Oh, è ritornato sicuramente. L' ho veduto io.

Gel. Dove mai può essere?

Sus. (*guarda in bottega*) Al caffè non c' è.

Cro. (*guarda dallo speziale*) Dallo speziale nemmeno.

Gel. Vedete un poco. Il villaggio non è assai grande, vedete se lo ritrovate.

Cre. Vado subito per servirla.

Gel. (*a Crespino*) Se lo trovate, ditegli che mi preme parlargli, e che l' aspetto qui in casa della merciaia.

Cre. Sarà servita (*s' incammina*).

Gel. Andiamo, ho ansiosità di sentire (*entra in bottega*).

Sus. Vada, vada, sentirà delle belle cose (*entra*).

Cre. Vi sono degl' imbrogli con questo signor Evaristo. E quel ventaglio ... Ho piacere di averlo io nelle mani. Coronato si è accorto che gli è stato portato via ... Manco male, che non sospetta di me. Nessuno gli avrà detto che sono stato a comprar del vino. Sono andato a tempo. Chi mai mi avrebbe detto che io avrei trovato il ventaglio sopra una botte! Sono casi che si danno,[1]) accidenti che succedono. Sciocco! lasciar il ventaglio sopra una botte! Il garzone cavava il vino,[2]) ed io, prendilo; e nascondilo. E Coronato ha la debolezza di domandar a me se l' ho veduto, se non so niente! Sono pazzo io a dirgli che l' ho preso io! Acciò vada dicendo, che sono andato a posta, che ho rubato ... è capace di dirlo. Oh! è cosi briccone, ch' è capace di dirlo. Ma dove

---

[1]) solche Dinge passieren einem manchmal. — [2]) zapfte Wein ab.

ho da andar io per trovar il signor Evaristo? Dal Conte no, perchè è all'osteria che lavora di gusto (*fa cenno che mangia*). Basta, cercherò nelle Case nuove. Sono sei o sette, lo troverò. Mi dispiace che sono ancora all'oscuro[1]) di quel che ha detto Susanna. Ma le parlerò. Oh! se trovo Giannina in difetto,[2]) se la trovo colpevole! ... Cosa farò? L'abbandonerò? Eh, poco più poco meno. Le voglio bene. Cosa mai sarà? (*va per partire.*)

Scena IV.

Limoncino dal caffè e detto, poi **Coronato.**

Cre. (*a Limoncino*) Oh, mi sapreste dire dove sia il signor Evaristo?

Lim. Io? Cosa sono? il suo servitore?

Cre. Gran cosa veramente! non potrebbe essere nella vostra bottega?

Lim. Se ci fosse lo vedreste (*si avanza*).

Cre. Limoncino del diavolo!

Lim. Cos'è questo Limoncino?

Cre. Vieni, vieni a farti rappezzare le scarpe (*parti*).

Lim. Birbante! Subito anderò a dirgli[3]) che il signor Evaristo è nel nostro giardino. Ora ch'è in giubilo, in consolazione, non ha bisogno di essere disturbato (*chiama*). Ehi dall'osteria.

Cor. (*alla porta*) Cosa c'è?

Lim. Ha mandato a dire il signor Evaristo, che dite al signor Barone che désini, e non l'aspetti, perchè e impegnato[4]) e non può venire.

---

[1]) daß ich noch nicht weiß. — [2]) wenn ich N. auf einem Fehler ertappte. — [3]) ich werde ihm gerade sagen. — [4]) beschäftigt.

Cor. Ditegli che l' ambasciata è arrivata tardi, e che il signor Barone ha quasi finito di pranzare.

Lim. Bene, bene; glielo dirò quando lo vedrò (*va per partire*).

Cor. Dite, quel giovine!

Lim. Comandate.

Cor. A caso avreste sentito a dire, che qualcheduno avesse ritrovato un ventaglio?

Lim. Io, no.

Cor. Se mai sentiste a parlare, vi prego farmi avvisato[1]).

Lim. Signor sì, volentieri. L' avete perduto voi?

Cor. L' aveva io. Non so come diavolo si sia perduto. Qualche briccone l' ha portato via; e quei stolidi de' miei garzoni non sanno nemmeno chi sia stato a prender del vino. Ma se lo scopro! Se lo scopro! Mi raccomando a voi (*entra*).

Lim. Dal canto mio farò il possibile (*s' incammina*).

Scena V.

Il Conte alla finestra dell' osteria e detto, poi Giannina.

Con. Ho sentito la voce di Limoncino. (*forte*) Ehi quel giovane!

Lim. (*si volta*) Signore!

Con. Portateci due buoni caffè.

Lim. Per chi, Illustrissimo?

Con. Per me.

Lim. Tutti due per lei?

Con. Uno per me, ed uno per il Barone del Cedro.

Lim. Sarà servita.

Con. Subito, e fatto a posta[2]) (*entra*).

---

1) *mich zu benachrichtigen.* — 2) frisch gemacht.

Lim. (Ora che so che vi è il Barone che paga, glieli porterò.) (*s' incammina.*)

Gia. (*di casa senza la rocca*) Ehi, Limoncino!

Lim. Anche voi volete seccarmi con questo nome di Limoncino?

Gia. Via, via, non andate in collera. Non vi ho detto nè rapa, nè zucca, nè cocomero, nè melanzana.

Lim. Ne avete ancora?[1])

Gia. (*placidamente*) Venite qui, ditemi: il signor Evaristo è ancora là?

Lim. Dove là?

Gia. Da voi.

Lim. Da noi?

Gia. (*si riscalda un poco*) (Sì, da voi).

Lim. La bottega è lì, se ci fosse lo vedreste.

Gia. Puh! nel giardino.

Lim. Puh! non so niente (*parte ed entra in bottega*).

Gia. Pezzo d'animalaccio! Se avessi la rocca, gliela scavezzerei sul collo. E poi dicono ch'io son cattiva. Tutti mi strapazzano, tutti mi maltrattano. Quelle signore di là, questa sguaiata di qua. Moracchio, Coronato, Crespino ... Uh, maledetti quanti siete!

Scena VI.

Evaristo dal caffè correndo con allegria, e detta, poi Coronato.

Eva. (*a Giannina*) Oh, eccola! eccola. Son fortunato.

Gia. Ih! ih! Cosa vuol dir quest'allegria?

Eva. Oh, Giannina, sono l'uomo più felice, più contento del mondo.

---

[1]) seid Ihr bald fertig?

Gia. Bravo, me ne consolo. Spero, che mi farete dare soddisfazione delle impertinenze che mi hanno detto.

Eva. Sì, tutto quel che volete. Sappiate, Giannina mia, che voi eravate presa in sospetto. La signora Candida ha saputo che io vi aveva dato il ventaglio; credeva che lo avessi comprato per voi; era gelosa di me, era gelosa di voi.

Gia. Era gelosa di me?

Eva. Sì certo.

Gia. (*verso il palazzino*) Ah, che ti venga la rabbia![1]

Eva. Si voleva maritar con altri per sdegno, per vendetta, per disperazione. Mi ha veduto, è caduta, è svenuta. Sono stato un pezzo senza più poterla vedere. Finalmente, per sorte, per fortuna, sua zia è sortita di casa. Candida è discesa nel suo giardino; ho rotto la siepe, ho saltato il muro, mi son gettato a' suoi piedi, ho pianto, ho pregato, l' ho persuasa, l' ho vinta, è mia, è mia; non vi è più da temere (*con giubilo e affannoso*).

Gia. (*un poco caricata*) Me ne rallegro, me ne congratulo, me ne consolo. Sarà sua, sua, sempre sua; ne ho piacere, ne ho contento, ne ho soddisfazione.

Eva. Una sola condizione ella ha posto alla mia sicura, alla mia intera felicità.

Gia. E qual è questa condizione?

Eva. (*come sopra*) Per giustificare me interamente, per giustificar voi nel medesimo tempo, e per dar a lei una giusta soddisfazione, è necessario che io le presenti il ventaglio.

Gia. (Ora stiamo bene).[2]

Eva. (*sempre con premura*) Ci va del mio, e del vostro decoro.[3] Parerebbe che io l' avessi comprato per voi; si darebbe credito ai sospetti. So che siete una giovane saggia e prudente. Favoritemi quel ventaglio.

---

[1] hol' dich der Teufel! — [2] das ist eine schöne Geschichte. — [3] es handelt sich um meine und um Eure Ehre.

Gia. (*confusa*) Signore .... Io non l'ho più il ventaglio.

Eva. Oh via, avete ragione. Ve l'ho donato, e non lo domanderei se non mi trovassi in questa estrema necessità. Ve ne comprerò un altro molto meglio di quello; ma per amor del cielo datemi subito quello che vi ho dato.

Gia. Ma vi dico, signore, ch'io non l'ho più.

Eva. (*con forza*) Giannina, si tratta della mia vita, e della vostra riputazione.

Gia. Vi dico sull'onor mio, e con tutti i giuramenti del mondo, che io non ho quel ventaglio.

Eva. (*con caldo*) Oh, cielo! Cosa dunque ne avete fatto?

Gia. Hanno saputo ch'io aveva quel ventaglio, mi sono saltati intorno come tre cani arrabbiati.

Eva. (*infuriato*) Chi?

Gia. Mio fratello ...

Eva. Moracchio ... (*corre a chiamarlo alla casa*).

Gia. No, fermate; non l'ha avuto Moracchio.

Eva. (*battendo i piedi*) Ma chi dunque?

Gia. Io l'ho dato a Crespino ...

Eva. (*corre alla bottega*) Ehi? Dove siete? Crespino ...

Gia. Ma venite qui, sentite ...

Eva. Son fuor di me.

Gia. Non l'ha più Crespino.

Eva. Ma chi lo ha? Chi lo ha? Presto.

Gia. Lo ha quel birbante di Coronato.

Eva. (*all' osteria*) Coronato? Subito! Coronato!

Cor. Signore.

Eva. Datemi quel ventaglio.

Cor. Qual ventaglio?

Gia. Quello che aveva io, e che è roba sua.

Eva. Animo, subito, senza perder tempo.

Cor. Signore, me ne dispiace infinitamente ...

Eva. Che?

Cor. Ma il ventaglio non si trova più.

Eva. Non si trova più?

Cor. Per distrazione l' ho messo sopra una botte. L'ho lasciato lì, son andato, son ritornato, non l'ho trovato più; qualcheduno l' ha portato via.

Eva. Che si trovi!

Cor. Dove? ho fatto di tutto.

Eva. Dieci, venti, trenta zecchini lo potrebbero far ritrovare?

Cor. Quando non c' è, non c' è.

Eva. Son disperato.

Cor. Mi dispiace, ma non so cosa farle (*entra*).

Eva. (*contro Giannina*) Voi siete la mia rovina, il mio precipizio.

Gia. Io? Che, ci ho colpa io?

Scena VII.

Candida sulla terrazza e detti.

Can. (*lo chiama*) Signor Evaristo?

Eva. (Eccola, eccola; son disperato.)

Gia. Che diavolo! È finito il mondo per questo?

Can. (*torna a chiamarlo*) Signor Evaristo?

Eva. Ah, Candida mia dilettissima, sono l' uomo più afflitto, più mortificato del mondo.

Can. E che sì[1]), che il ventaglio non si può più avere.

Gia. (L' ha indovinata alla prima[2]).)

Eva. Quante combinazioni in mio danno! Sì, pur troppo è la verità: il ventaglio è smarrito[3]), e non è possibile ritrovarlo per ora (*a Candida*).

---

[1]) ich wette. — [2]) gleich. — [3]) verschwunden, abhanden gekommen.

Can. Oh, so dove sarà.

Eva. Dove? Dove? Se aveste qualche indizio per ritrovarlo ...

Gia. (*ad Evaristo*) Chi sa? Può essere che qualcheduno l'abbia trovato.

Eva. (*a Giannina*) Sentiamo.

Can. Il ventaglio sarà nelle mani di quella a cui lo avete donato, e non vuol renderlo ed ha ragione.

Gia. (*a Candida*) Non è vero niente.

Can. Tacete.

Eva. Vi giuro sull'onor mio ...

Can. Basta così. Il mio partito è preso. Mi meraviglio di voi che mi mettete a fronte[1]) di una villana (*parte*).

Gia. (*alla terrazza*) Cos'è questa villana?

Eva. Giuro al cielo, voi siete cagione della mia disperazione, della mia morte (*a Giannina*).

Gia. Ehi, ehi, non fate la bestia[2]).

Eva. Ella ha preso il suo partito. Io devo prendere il mio. Aspetterò il mio rivale, l'attaccherò colla spada; o morirà l'indegno, o sacrificherò la mia vita .... Per voi, a questo duro cimento.

Gia. Oh, è meglio che vada via. Ho paura che diventi matto (*va pian piano verso la casa*).

Eva. Ma come! la passione mi opprime il core[3]); mi manca il respiro. Non mi regge il piede[4]); mi si abbagliano gli occhi[5]). Misero me! Chi m'aiuta? (*si lascia cadere su una sedia del caffè e si abbandona affatto*).

Gia. (*voltandosi lo vede cadere*) Cos'è? Cos'è? Muore, povero diavolo! Muore, aiuto, gente! Ehi Moracchio! Ehi, dal caffè!

---

[7]) daß Ihr mich in eine Reihe mit ... stellt. — [2]) aber seien Sie doch vernünftig. — [3]) schnürt mir das Herz zusammen. — [4]) ich halte mich kaum auf den Füßen. — [5]) alles verschwimmt mir vor den Augen.

Scena VIII.

Limoncino con le due tazze di caffè, per andare all' osteria, **Moracchio** dalla casa accorre in aiuto di **Evaristo, Crespino, Timoteo** e detti, poi il **Conte.**

Cre. (*di strada*) Oh, eccolo qui il signor Evaristo. Cos' è stato?

Gia. (*a Limoncino*) Dell' acqua, dell' acqua.

Cre. (*corre in bottega*) Del vino, del vino.

Lim. Dategli del vino. Io porterò il caffè all' osteria (*parte*).

Mor. Animo, animo, signor Evaristo. Alla caccia, alla caccia!

Gia. Sì, altro che caccia! È innamorato. Ecco tutto il suo male.

Tim. (*dalla spezieria*) Cosa c' è?

Mor. Venga qui, venga qui, signor Timoteo.

Gia. Venga a soccorrere questo povero galantuomo.

Tim. Che male ha?

Gia. È in accidente.[1])

Tim. Bisogna cavargli sangue.

Mor. È capace Vossignoria?

Tim. In caso di bisogno si fa di tutto (*va alla spezieria*).

Gia. (Oh, povero signor Evaristo, lo storpia assolutamente.)

Cre. (*dalla bottega con un fiasco di vino*) Ecco, ecco; questo lo farà rinvenire, è vino vecchio di cinque anni.

Gia. Pare, che rinvenga un poco.

Cre. Oh, questo fa risuscitare i morti.

Mor. Animo, animo, si dia coraggio.

---

[1]) er ist ohnmächtig geworden.

Tim. (*dalla spezieria con bicchiere, pezze e rasoio*) Eccomi qui, presto, spogliatelo.

Mor. E cosa volete far del rasoio?

Tim. In caso di bisogno serve meglio di una lancetta.

Cre. Un rasoio?

Gia. Un rasoio?

Eva. (*pateticamente alzandosi*) Chi è che vuole assassinarmi con un rasoio?

Gia. Il signor Timoteo.

Tim. Sono un galantuomo, non assassino alcuno, e quando si fa quello che si può, e quello che si sa, nessuno ha ragione di rimproverare. (Che mi chiamino un' altra volta che verrò!) (*entra in bottega.*)

Mor. Vuol venire da me, signor Evaristo? Riposerà sul mio letto.

Eva. Andiamo dove volete.

Mor. Mi dia il braccio, s' appoggi.

Eva. Quanto meglio sarebbe per me terminare questa misera vita! (*s' incammina sostenuto da Moracchio.*)

Gia. (Se ha volontà di morire, basta che si raccomandi[1]) allo speziale.)

Mor. Eccoci alla porta. Andiamo.

Eva. Pietà inutile a chi non desidera che di morire (*entrano*).

Mor. Giannina, vieni ad accomodar il letto per il signor Evaristo (*sulla porta ed entra*).

Gia. (*vorrebbe andare anch' ella.*)

Cre. (*la chiama*) Giannina?

Gia. Cos' è?

Cre. Siete molto compassionevole per quel signore!

Gia. Faccio il mio debito, perchè io e voi siamo la causa del suo male.

---

[1]) braucht er sich nur an den ... zu wenden.

Cre. Per voi non so che dire. Ma io? come c'entro io?

Gia. Per causa di quel maledetto ventaglio (*entra*).

Cre. Maledetto ventaglio! L'avrò sentito nominare un milione di volte. Ma ci ho gusto per quell'ardito di Coronato. È mio nemico, e lo sarà sempre, fino che non arrivo a sposare Giannina. Potrei metterlo quel ventaglio in terra, in qualche luogo; ma se gli camminano sopra[1]), se lo fracassano? Qualche cosa farò, io non voglio che mi mettano in qualche imbarazzo. Ho sentito dire, che in certe occasioni gli stracci vanno all'aria[2]). Ed io, i pochi che ho, me gli vo' conservare (*va al banco suo e prende il ventaglio*).

Lim. Ed il . . .

Con. (*dall' osteria*) Vien qui, aspetta. (*prende un pezzetto di zucchero e se lo mette in bocca*) Per il raffreddore.

Lim. Per la gola.

Con. Che?

Lim. Dico, che fa bene alla gola (*parte, e va in bottega*).

Con. (*passeggia contento, mostrando aver ben mangiato.*)

Cre. (*s' avanza col ventaglio.*) (Quasi, quasi . . . Sì, questo è il meglio di tutto.)

Con. Oh, buon giorno, Crespino.

Cre. Servitor di Vossignoria Illustrissima.

Con. (*piano*) Sono accomodate le scarpe?

Cre. (*fa vedere il ventaglio*) Domani sarà servita.

Con. Che cosa avete di bello in quella carta?

Cre. È una cosa che ho trovato per terra vicino all' osteria della Posta.

Con. Lasciate vedere.

Con. Si servi (*glielo dà*).

---

1) wenn man auf ihn tritt. — 2) Sprichwort; Bedeutung: der Kleine zieht immer den Kürzeren.

Con. Oh, un ventaglio! Qualcheduno passando l'avrà perduto. Cosa volete fare di questo ventaglio?

Cre. Io veramente non saprei cosa farne.

Con. Lo volete vendere?

Cre. Oh, venderlo! Io non saprei cosa domandarne. Lo crede di prezzo questo ventaglio?

Con. Non so, non me n'intendo. Vi sono delle figure... ma un ventaglio trovato in campagna non può valere gran cosa.

Cre. Io avrei piacere che valesse assai.

Con. Per venderlo bene.

Cre. No, in verità, Illustrissimo. Per avere il piacere di farne un presente a Vossignoria Illustrissima.

Con. (*contento*) A me? Me lo volete donare a me?

Cre. Ma come non sarà cosa da par suo...[1])

Con. No no, ha il suo merito, mi par buonino. Vi ringrazio, caro. Dove posso, vi esibisco la mia protezione. (Ne farò un regalo, e mi farò onore.)

Cre. Ma la supplico di una grazia.

Con. (*da sè*) (Oh, già lo sapeva. Costoro non danno niente senza interesse.) Cosa volete? Parlate.

Cre. La prego non dire di averlo avuto da me.

Con. Non volete altro?

Cre. Niente altro.

Con. (*da sè*) (Via, via, è discreto.) Quando non volete altro... ma ditemi, in grazia, non volete che si sappia che l'ho avuto da voi? Per avventura l'avreste rubato?

Cre. Perdoni, Illustrissimo, non son capace...

Con. Ma perchè non volete che si sappia che l'ho avuto da voi? Se l'avete trovato, e se il padrone non lo domanda, io non ci so vedere la ragione.

---

[1]) aber da er kaum Ihrer würdig sein wird.

Cre. (*ridendo*) Eh, c' è la sua ragione.[1])

Con. E qual' è?

Cre. Le dirò. Io ho un' amorosa.

Con. Lo so benissimo. È Giannina.

Cre. E se Giannina sapesse che io aveva questo ventaglio, e che non l' ho donato a lei, se ne avrebbe a male.

Con. Avete fatto bene a non darglielo. Non è un ventaglio per una contadina (*lo ripone*). Non dubitate, non dirò niente di averlo avuto da voi. Ma, a proposito: come vanno gli affari vostri con Giannina? Avete veramente volontà di sposarla?

Cre. Per dirle la verità ... Le confesso il mio debole. La sposerei volentieri.

Con. Quand' è così, non dubitate. Ve la faccio sposar questa sera, se voi volete.

Cre. Davvero?

Con. Che sono io? Cosa val la mia protezione?

Cre. Ma Coronato che la pretende?

Con. Coronato? ... Coronato è uno sciocco. Vi vuol bene Giannina?

Cre. Assai.

Con. Bene dunque. Voi siete amato; Coronato non lo può soffrire; fidatevi della mia protezione.

Cre. Fin qui l' intendo ancor io. Ma il fratello?

Con. Che fratello? Che fratello? Quando la sorella è contenta, che c' entra il fratello? Fidatevi della mia protezione.

Cre. Mi raccomando alla sua bontà.

Con. Sì, alla mia protezione.

Cre. Vado a terminar d' accomodar le sue scarpe.

Con. Dite piano. Ne avrei bisogno d' un paio di nuove.

---

[1]) ich hab' schon meinen Grund.

Cre. La servirò.

Con. Eh! le voglio pagare, sapete? Non credeste mai... Io non vendo la mia protezione.

Cre. Oh, per un paio di scarpe!

Con. Andate, andate a fare le vostre faccende.

Cre. Vado subito (*va per andare al banco*).

Con. (*tira fuori il ventaglio e lo esamina.*)

Cre. (*da sè*) (Oh, cospetto di bacco! Mi era uscito di mente.[1]) Mi ha mandato la signora Geltruda a cercar il signor Evaristo, l'ho trovato qui, e non gli ho detto niente. Ma la sua malattia... il ventaglio... Me ne sono scordato. Andrei ad avvertirlo, ma in quella casa non ci vado per cagion di Moracchio. Farò così, anderò a ritrovare la signora Geltruda. Le dirò che il signor Evaristo è in casa di Giannina, e lo manderà a chiamare da chi vorrà) (*entra nella bottega della merciaia*).

Con. Eh! (*con sprezzo*) Guarda e riguarda; è un ventaglio. Che può costare?... che so io? Sette o otto paoli. Se fosse qualche cosa di meglio, lo donerei alla signora Candida, che questa mattina ha rotto il suo. Ma perchè no? Non è poi tanto cattivo.

Gia. (*alla finestra*) (Non vedo Crespino. Dove sarà andato a quest'ora?)

Con. Queste figure non sono ben dipinte[2]), ma mi pare che non siano mal disegnate.

Gia. (Oh cosa vedo! Il ventaglio in mano del signor Conte! Presto, presto, andiamo a risvegliare il signor Evaristo) (*parte*).

Con. Basta, non si ricusa mai niente. Qualche cosa farò.

---

1) das hab' ich ganz vergessen. — 2) gemalt.

Scena IX.

Barone, dall' osteria, e detto, poi Tognino.

Bar. Amico, mi avete piantato lì.

Con. Ho veduto che non avevate volontà di parlare.

Bar. Sì, è vero; non posso ancor darmi pace . . . ditemi, vi pare, che possiamo ora tentar di riveder queste signore?

Con. Perchè no? Mi viene ora in mente una cosa buona. Volete che io vi faccia un regalo? Un regalo, con cui vi potete far onore colla signora Candida?

Bar. Cos' è questo regalo?

Con. Sapete che questa mattina ella ha rotto il suo ventaglio?

Bar. È vero, m' è stato detto.

Con. Ecco un ventaglio. Andiamola a ritrovare, e presentateglielo voi colle vostre mani. (*lo dà al Barone*) Guardate, guardate, non è brutto.

Bar. E volete dunque . . .

Con. Sì, presentatelo voi. Io non voglio farmi alcun merito.[1]) Lascio tutto l' onore a voi.

Bar. Accetterò volentieri quest' occasione; ma mi permetterete, che vi domandi cosa vi costa?

Con. Cosa v' importa sapere quel che mi costa?

Bar. Per fare il debito mio.

Con. Oh, che cosa serve! Mi meraviglio. Anche voi mi avete donato quelle pistole . . .

Bar. Non so che dire. Accetterò le vostre finezze. (*da sè guardandolo*) (Dove diavolo ha trovato questo ventaglio? mi pare impossibile che egli l' abbia comprato.)

---

[1]) ich will mich damit nicht einschmeicheln.

Con. Ah, cosa dite? Non è una galanteria? Non è venuto a tempo? Oh, io in queste occasioni so quel ci vuole. So prevedere. Ho una camera piena di queste galanterie per le donne. Orsù, andiamo, non perdiamo tempo (*corre e batte al palazzino*).

Tog. (*sulla terrazza*) Cosa comanda?

Con. Si può riverire queste signore?

Tog. La signora Geltruda è fuori di casa, e la signora Candida è nella sua camera che riposa.

Con. Subito che si sveglia avvisateci.

Tog. Sarà servita (*parte*).

Con. Avete sentito?

Bar. Bene, bisogna aspettare. Ho da scrivere una lettera a Milano, andrò a scriverla dallo speziale. Se volete venire anche voi . . .

Con. No, no, da colui vi vado mal volentieri. Andate a scrivere la vostra lettera, io resterò qui ad aspettare l' avviso del servitore.

Bar. Benissimo. Ad ogni cenno sarò con voi.

Con. Fidatevi di me, e non dubitate.

Bar. (*da sè*) (Ah, mi fido poco di lui, meno della zia, e meno ancora della nipote.) (*va dallo speziale*)

Con. Mi divertirò col mio libro, colla mia preziosa raccolta di favole meravigliose (*tira fuori il libro e siede*).

Scena X.

Evaristo dalla casa di Giannina, e detto.

Eva. (*da sè*) (Oh, eccolo ancora qui; dubitava che ei fosse partito. Non so come il sonno abbia potuto prendermi fra tante afflizioni. La stanchezza . . . Ora mi par di rinascere. La speranza di ricuperar il mio ventaglio . . .) Signor Conte la riverisco divotamente.

Con. Servitor suo (*leggendo e ridendo*).

Eva. Permette che io possa dirle una parola.

Con. (*come sopra*) Or ora son da voi.

Eva. (*da sè*) (Se non ha il ventaglio in mano, io non so come introdurmi a parlare.)

Con. (*si alza ridendo, ripone il libro, e si avanza*) Eccomi qui. Cosa posso fare per servirvi?

Eva. (*osservando se vede il ventaglio*) Perdonate, se vi ho disturbato.

Con. Niente, niente, finirò la mia favola un'altra volta.

Eva. (*come sopra*) Non vorrei che mi accusaste di troppo ardito.

Con. (*si guarda*) Cosa guardate? Ho qualche macchia indosso?[1])

Eva. Scusatemi. Mi è stato detto che voi avevate un ventaglio.

Con. Un ventaglio? (*confondendosi*) È vero, l'avete forse perduto voi?

Eva. Sì signore, l'ho perduto io.

Con. Ma vi sono tanti ventagli al mondo! Come sapete che sia quello che avete perduto?

Eva. Se volete aver la bontà di lasciarmelo vedere . . .

Con. Caro amico, mi dispiace che siete venuto un po' tardi.

Eva. Come tardi?

Con. Il ventaglio non è più in mano mia.

Eva. (*agitato*) Non è più in mano vostra?

Con. No, l'ho dato ad una persona.

Eva. (*riscaldandosi*) E a qual persona l'avete dato.

Con. Questo è quello ch'io non voglio dirvi.

Eva. Signor Conte, mi preme saperlo; mi preme aver quel ventaglio, e mi avete a dire chi l'ha.

---

[1]) an mir.

Con. Non vi dirò niente.

Eva. (*trasportato*) Giuro al cielo, voi lo direte.

Con. Come! mi perdereste il rispetto?

Eva. (*con caldo*) Lo dico e lo sosterrò; non è azione da galantuomo.

Con. (*come sopra*) Sapete voi che ho un paio di pistole cariche?

Eva. Che importa a me delle vostre pistole? Il mio ventaglio, signore.

Con. Che diavolo di vergogna! Tanto strepito per uno straccio di ventaglio, che valerà cinque paoli.

Eva. Valga quel sa valere,[1]) voi non sapete quello che costa, ed io darei per riaverlo ... Sì, darei cinquanta zecchini.

Con. Dareste cinquanta zecchini?

Eva. Sì, ve lo dico, e ve lo prometto. Se si potesse ricuperare, darei cinquanta zecchini.

Con. (*da sè*) (Diavolo! bisogna che sia dipinto da Tiziano, o da Raffaello d' Urbino.)

Eva. Deh, signor Conte, fatemi questa grazia, questo piacere.

Con. Vedrò se si potesse ricuperare; ma sarà difficile.

Eva. Se la persona che l' ha volesse cambiarlo in cinquanta zecchini, disponetene liberamente.

Con. Se l' avessi io mi offenderei di una simile proposizione.

Eva. Lo credo benissimo. Ma può essere che la persona che l' ha, non si offenda.

Con. Oh, in quanto a questo, la persona si offenderebbe quanto me, e forse forse ... Amico, vi assicuro che sono estremamente imbrogliato.

Eva. Facciamo così, signor conte. Questa è una scatola d' oro, il di cui solo peso val cinquanta quattro zec-

---

[1]) gleichviel was er wert ist.

chini. Sapete che la fattura raddoppia il prezzo; non importa; per riavere quel ventaglio, ne offerisco il cambio assai volentieri. Tenete (*gliela dà*).

Con. Ci sono dei diamanti in quel ventaglio. Io non ci ho badato.

Eva. Non ci sono diamanti, non val niente; ma per me è prezioso.

Con. Bisognerà vedere di contentarvi.

Eva. Vi prego, vi supplico, vi sarò obbligato.

Con. Aspettate qui. (Sono un poco imbrogliato.) Farò di tutto per soddisfarvi . . . E volete che io dia in cambio la tabacchiera?

Eva. Sì, datela liberamente.

Con. (*s' incammina*) Aspettate qui (*voltandosi*). E se la persona mi rendesse il ventaglio, e non volesse la tabacchiera?

Eva. Signore, la tabacchiera l'ho data a voi, è cosa vostra, fatene quell' uso che vi piace.

Con. Assolutamente?

Eva. Assolutamente.

Con. (Il barone finalmente è galantuomo, è mio amico.) Aspettate qui. (Se fossero i cinquanta zecchini, non gli accetterei; ma una tabacchiera d' oro? Sì, signore, è un presente da titolato.[1]) (*va alla spezieria*)

Eva. Sì, per giustificarmi presso dell' idol mio, farei sacrifizio del mio sangue medesimo, se abbisognasse.

---

[1]) Fürstliches Geschenk.

Scena XI.

Crespino dalla bottega della merciaia, e detto.

Cre. (Oh, eccolo qui.) Signore, la riverisco. La signora Geltruda vorrebbe parlar con vossignoria. È qui in casa della merciaia, e la prega di darsi l'incomodo di andar colà, che l'aspetta.

Eva. Dite alla signora Geltruda, che sarò a ricevere i suoi comandi[1]; che la supplico d'aspettar un momento tanto ch'[2] io vedo se viene una persona che mi preme vedere, e verrò subito ad obbedirla.

Cre. Sarà servito. Come sta? Sta meglio?

Eva. Grazie al cielo sto meglio assai.

Cre. Me ne consolo infinitamente. E Giannina sta bene?

Eva. Io credo di sì.

Cre. È una buona ragazza Giannina.

Eva. Sì, è vero; e so che vi ama teneramente.

Cre. L'amo anch'io, ma . . .

Eva. Ma che?

Cre. Mi hanno detto certe cose . . .

Eva. Vi hanno detto qualche cosa di me?

Cre. Per dir la verità, signor sì.

Eva. Amico, io sono un galantuomo, e la vostra Giannina è onesta.

Cre. Oh sì, lo credo anch'io. Non mancano mai delle male lingue.

Con. (*sulla porta della spezieria che torna.*)

Eva. (*a Crespino*) Oh! andate dalla signora Geltruda, e ditele, che vengo subito.

---

[1]) daß ich gleich zu ihrer Verfügung stehen werde. — [2]) bis.

Cre. (*s' incammina*) Signor sì. (*passa vicino al Conte*) Son sicuro, non vi è pericolo, son sicuro. Mi raccomando a lei per Giannina.

Con. Fidatevi della mia protezione.

Cre. Non vedo l' ora (*entra da Susanna*).

Eva. Ebbene, signor Conte.

Con. Ecco il ventaglio (*lo fa vedere*)

Eva. *lo prende con avidità)* Oh, che piacere! Oh quanto vi sono obbligato!

Con. Guardate se è il vostro.

Eva. Sì, è il mio senz' altro (*vuol partire*).

Con. E la tabacchiera?

Eva. Non ne parliamo più. Vi sono schiavo (*corre ed entra dalla merciaia*).

Con. Cosa vuol dire non conoscere le cose perfettamente! Io lo credevo un ventaglio ordinario, e costa tanto! Costa tanto che merita il cambio d'una tabacchiera d' oro di questo prezzo! (*piglia la tabacchiera*) Evaristo non l'ha voluta indietro. Il barone forse . . . non l'avrebbe voluta ricevere . . . Sì, è un poco disgustato veramente, ch' io gli abbia ridomandato il ventaglio; ma avendogli detto che io lo presenterò in nome suo, si è un poco acquietato. Ne comprerò uno di tre o quattro paoli, che farà la stessa figura.

Cre. (*che torna dalla merciaia*) Manco male che la mia commissione è poi andata assai bene. La signora Geltruda merita d' esser servita. Oh, signor Conte, adunque ella mi dà buone speranze?

Con. Benissime. Oggi è una giornata per me fortunata, e tutte le cose mi vanno bene.

Cre. Se gli andasse bene anche questa!

Con. Sì, subito, aspettate. Ehi, Giannina!

Gia. (*di casa*) Signore, cosa vuole? (*in còllera*) Cosa pretende?

Con. Non tanta furia[1]), non tanto caldo. Voglio farvi del bene e maritarvi.

Gia. Io non ho bisogno di lei.

Cre. (*al Conte*) Sente?

Con. (*a Crespino*) Aspettate. (*a Giannina*) Voglio maritarvi a modo mio[2]).

Gia. Ed io gli dico di no.

Con. E voglio darvi per marito Crespino.

Gia. (*contenta*) Crespino?

Con. (*a Giannina*) Ah! cosa dite?

Gia. Signor sì, con tutta l'anima, con tutto il cuore.

Con. (*a Crespino*) Vedete l'effetto della mia protezione?

Cre. Sì, signore, lo vedo.

Scena XII.

Moracchio di casa, e detti.

Mor. Cosa fate qui?

Gia. Cosa c'entrate voi?

Con. Giannina si ha da maritare sotto gli auspici della mia protezione.

Mor. Signor sì, son contento, e tu vi acconsentirai, o per amore o per forza.[3])

Gia. (*con serietà*) Oh, vi acconsentirò volentieri.

Mor. Sarà meglio per te.

Gia. E per farti vedere che vi acconsento, do la mano a Crespino.

Mor. (*con affanno*) Signor Conte?

Con. (*placidamente*) Lasciate fare.

Mor. Non era ella, signor Conte, impegnata per Coronato?

---

[1]) nur nicht so heftig. — [2]) nach meinem Geschmack. — [3]) freiwillig oder mit Gewalt.

Scena XIII.

Coronato dall' osteria e detti.

Cor. Chi mi chiama?

Mor. Venite qui, vedete. Il signor Conte vuol che mia sorella si mariti.

Cor. (*con smania*) Signor Conte . . .

Con. Io sono un Cavalier giusto, un protettor ragionevole, umano. Giannina non vi vuole, ed io non posso, non devo e non voglio usarle violenza.

Gia. Signor sì, voglio Crespino a dispetto di[1]) tutto il mondo.

Cor. (*a Moracchio*) Cosa dite voi?

Mor. (*a Coronato*) Cosa dite voi?

Cor. Non me n' importa un fico[2]). Chi non mi vuol non mi merita.

Gia. Così va detto[3]).

Con. (*a Crespino*) Ecco l' effetto della mia protezione.

Cor. Signor Conte, ho mandato l' altro barile di vino.

Con. Portatemi il conto e vi pagherò (*dicendo così tira fuori la scatola d' oro e prende il tabacco*).

Cor. (Ha la scatola d' oro, mi pagherà.) (*parte*)

Mor. (*a Giannina*) Hai poi voluto fare a modo tuo.

Gia. Mi par di sì.

Mor. Se te ne pentirai, sarà tuo danno.

Con. Non se ne pentirà mai; avrà la mia protezione.

Mor. Pane, pane, e non protezione (*entra in casa*).

Con. E così quando si faranno le vostre nozze?

Cre. Presto.

Gia. Anche subito.

---

1) zum Trotz. — 2) daran liegt mir nicht das Geringste. — 3) so sagt *man eben.*

Scena XIV.

Barone dalla spezieria, e detti.

Bar. Ebbene, signor Conte, avete veduta la signora Candida? Le avete dato il ventaglio? Perchè non avete voluto che avess' io il contento di presentarglielo?

Gia. (Come! non l' ha avuto il signor Evaristo?)

Con. Io non ho ancora veduto la signora Candida; e circa il ventaglio, ne ho degli altri, e ve ne ho destinato un migliore. Oh, ecco qui la signora Geltruda.

Scena XV.

Geltruda, Evaristo, e Susanna tutti tre dalla bottega di Susanna.

Gel. (*a Susanna*) Favoritemi di far discendere mia nipote; ditele che le ho da parlare, che venga qui.

Sus. Sarà servita (*va al palazzino, batte, aprono, ed entra*).

Gel. (*piano ad Evaristo*) (Non ho piacere che il signor Conte ed il signor Barone entrino in casa. A quest' ora possiamo discorrere qui.)

Con. Signora Geltruda, appunto[1]) il signor Barone ed io volevamo farvi una visita.

Gel. Obbligatissima. Adesso è l' ora del passeggio, prenderemo un poco di fresco.[2])

Bar. (*serio*) Ben tornato, signor Evaristo.

Eva. (*brusco*) Vi son servitore.

---

1) gerade. — 2) gehen wir um ein wenig frische Luft zu schöpfen.

Scena Ultima.

Candida e **Susanna** dal palazzino e detti.

Can. Che mi comanda la signora zia?

Gel. Andiamo a far quattro passi.[1])

Can. (Ah, è qui quel perfido d'Evaristo!)

Gel. (*a Candida*) Ma che vuol dire che non avete il ventaglio?

Can. Non sapete che questa mattina si è rotto?

Gel. Ah sì, è vero; se si potesse trovarne uno!

Bar. (*piano al Conte urtandolo con premura*) (Ora è il tempo di darglielo).

Con. (*piano al Barone*) (No, in pubblico, no).

Gel. Signor Evaristo, ne avrebbe uno a sorte?[2])

Eva. Eccolo a' vostri comandi (*lo fa vedere a Geltruda, ma non lo dà*).

Can. (*si volta dall'altra parte con dispetto.*)

Bar. (*piano al Conte*) (Il vostro ventaglio.)

Con. (*al Barone*) (Diavolo! oibò.)

Bar. (*al Conte*) (Fuori il vostro.)

Con. (*al Barone*) (No, ora, no.)

Gel. Nipote, non volete ricevere le grazie del signor Evaristo?

Can. No, signora, scusatemi; non ne ho di bisogno.

Con. (*al Barone*) (Vedete, non l'accetta.)

Bar. (*al Conte*) (Date a me, date a me il vostro.)

Con. (*al Barone*) (Volete far nascere[3]) una disfida?)

Gel. Si potrebbe sapere perchè non volete ricevere quel ventaglio?

Can. (*a Geltruda con caricatura*) Perchè non è mio,

---

[1]) gehen wir ein wenig spazieren. — [2]) zufällig. — [3]) herbeiführen.

perchè non era stato destinato per me. E perchè non è mio nè vostro decoro, ch'io lo riceva.

Gel. Signor Evaristo, a voi tocca a giustificarvi.

Eva. Lo farò, se mi vien permesso.

Can. (*vuol andar via*) Con licenza.

Gel. Restate qui, che ve lo comando. (*Candida resta.*)

Bar. (*al Conte*) (Che imbroglio è questo?)

Con. (*al Barone*) (Io non so niente.)

Eva. (*a Susanna*) Signora Susanna, conoscete voi questo ventaglio?

Sus. Sì, signore, è quello che avete comprato da me questa mattina, e ch'io imprudentemente ho creduto che l'aveste comprato per Giannina.

Gia. (*a Susanna*) Oh, così mi piace; imprudentemente.

Sus. Sì, confesso il mio torto; e voi imparate da me a render giustizia[1]) alla verità. Per altro[2]) io aveva qualche ragione, perchè il signor Evaristo ve l'aveva dato.

Eva. (*a Giannina*) Perchè vi aveva io dato questo ventaglio?

Gia. Per darlo alla signora Candida; ma quando voleva darglielo mi ha strapazzato, e non mi ha lasciato parlare. Io poi voleva rendervelo; voi non l'avete voluto, ed io l'ho dato a Crespino.

Cre. Ed io son caduto, e Coronato l'ha preso.

Eva. Ma dov'è Coronato? Come poi è sortito[3]) dalle mani di Coronato?

Cre. Zitto, non lo stiano a chiamare,[4]) che, giacchè non c'è, dirò io la verità. Piccato, sono entrato nell'osteria per trovar del vino: l'ho trovato a caso e l'ho portato via.

Eva. E che cosa ne avete fatto?

Cre. Un presente al signor Conte.

---

[1]) Gerechtigkeit widerfahren lassen. — [2]) übrigens. — [3]) kam er aus... — [4]) rufen wir ihn nicht.

Con. Ed io un presente al signor Barone.

Bar. (*al Conte son sdegno*) Voi l' avete riavuto!

Con. Sì, e l' ho rimesso nelle mani del signor Evaristo.

Eva. Ed io lo presento alle mani della signora Candida.

Can. (*fa una riverenza, prende il ventaglio e ridendo si consola.*)

Bar. (*al Conte*) Che scena è questa? Che impiccio è questo? Sono io messo in ridicolo per cagione vostra?

Con. Giuro al cielo, giuro al cielo, signor Evaristo.

Eva. Via, via, signor Conte, si quieti. Siamo amici, mi dia una presa di tabacco.

Con. Io son così, quando mi prendono colle buone,[1]) non posso scaldarmi il sangue.

Bar. Se non ve lo scaldate voi, me lo scalderò io.

Gel. Signor Barone . . .

Bar. (*a Geltruda*) E voi, signora, vi prendete spasso di me?

Gel. Scusatemi; voi mi conoscete poco, signore. Non ho mancato a nessuno dei miei doveri. Ho ascoltate le vostre proposizioni; mia nipote le aveva ascoltate ed accettate ed io con piacere vi acconsentiva.

Con. (*al Barone*) Sentite? Perchè le avevo parlato io.

Bar. (*a Candida*) E voi, signora, perchè lusingarmi? Perchè ingannarmi?

Can. Vi domando scusa, signore. Ero agitata da due passioni contrarie. La vendetta mi voleva far vostra, e l' amore mi ridona ad Evaristo.

Con. Oh, qui non c' entro.

Eva. E se foste stato amante meno sollecito, ed amico mio più sincero, non vi sareste trovato in caso tale.

Bar. Sì, è vero; confesso la mia passione, condanno la mia debolezza; ma detesto l' amicizia e la condotta del signor Conte (*saluta e parte*).

---

[1]) wenn man mir freundlich begegnet.

Con. Eh, niente, siamo amici. Si scherza. Fra noi altri colleghi ci conosciamo. Animo, facciamo queste nozze, questo matrimonio.

Gel. Entriamo in casa, e spero, che tutto si adempirà[1]) con soddisfazione comune.

Can. (*si fa fresco col ventaglio*)

Gel. (*a Candida*) Siete contenta d'aver nelle mani quel sospirato ventaglio?

Can. Non posso spiegare l'eccesso della mia contentezza.

Gia. Gran ventaglio! ci ha fatto girar la testa dal primo all'ultimo.

Can. È di Parigi questo ventaglio?

Sus. Vien da Parigi, ve l'assicuro[2]).

Gel. Andiamo, v'invito tutti a cena da noi. (*ai comici*) Beveremo alla salute di chi l'ha fatto, e ringrazieremo umilmente chi ci ha fatto l'onore di compatirlo.

---

[1]) enden wird. — [2]) Anspielung auf den Ort, wo das Stück geschrieben wurde (siehe Vorrede).

DRUCK VON LEONHARD SIMION. BERLIN.

Wörterverzeichnis

zu

Goldoni, Il Ventaglio.

Anmerkung: Alle nicht mit einem Accent versehenen Wörter sind auf der vorletzten Silbe zu betonen.

---

abbandonare verlassen
abbisognare nötig sein, brauchen
abbracciare umarmen
abilità Tüchtigkeit
accarezzare streicheln, liebkosen
accoglienza Empfang
acconsentire (a qc.) einwilligen
accoppare töten, erschlagen
accordare zugeben, gewähren
accórgersi (di qc.) bemerken
accórrere in aiuto (a qd.) zu Hilfe eilen
accostarsi (a qd.) sich nähern
accettábile annehmbar
accettare annehmen
accidente Zufall, Schlag
acciò damit
accomodare herrichten, flicken, zurichten; —si nach Belieben handeln, sich niedersetzen
accompagnare begleiten
acquietarsi sich beruhigen
adagio langsam
adoperare benützen, gebrauchen
adorare anbeten
affacciarsi erscheinen, sich zeigen
affamato (Subst.) Hungerleider
affannato ängstlich
affanno Kummer
affatto ganz und gar, vollständig
affettato affektiert
afflitto betrübt
afflizione Betrübnis
affogare ersticken, ertrinken
affronto Beleidigung
agire handeln, sich benehmen, sich bewegen
agitarsi sich aufregen
agnello Lamm
allegría Fröhlichkeit
allevare erziehen
allungare ausstrecken
alterarsi sich erhitzen
altiero stolz, hochmütig
altrimenti anders
alzare la voce schreien, —rsi sich erheben, aufstehen
amábile liebenswürdig
ambasciata Botschaft
ambizioso ehrgeizig
ammazzare erschlagen, töten
ammirazione Erstaunen, Bewunderung
amoretto Liebschaft

amorosa Geliebte
andar sulle furie, — in cóllera zornig werden
ánimo (interj.) Mut, wohlan
annoiare (annojare) langweilen, unangenehm werden
ansietà Sehnsucht
anzi auch, ja, sogar
a posta (besser apposta) absichtlich, eigens
appartenere gehören
appoggiarsi sich stützen
appresso nach
appunto gerade
ardire (Subst.) Kühnheit
ardito keck, kühn
ária Luft, Ton, Miene, Ansehen
arrabbiare ärgern
arrabbiato zornig
ascoltare zuhören
assalire angreifen, überfallen
assassinare töten, ermorden
assicurare versichern
assolutamente wirklich, richtig
attaccare anhängen
attorno um, herum
attrezzi (Plur.) Zeug, Utensilien, Gerät
audácia Keckheit, Kühnheit
augurare wünschen
auspízio Glückwunsch, Plur. Auspizien
avanzare übrigbleiben, — rsi sich nähern, nach vorne kommen
avanzato vorgerückt
avanzo Überbleibsel
aversi a male (di qc.) übelnehmen
aver riguardo Rücksicht nehmen
avidità Gier, Begierde
avvelenato giftig
avventura Zufall, Abenteuer, per — zufällig
avvertimento Warnung
avvezzo gewöhnt
avvisare verständigen
avviso Nachricht
azione Handlung

baccano Höllenlärm
badare achtgeben
balzare schwingen
barila (besser barile) Faß
baruffa Streit, Zank
bastare genügen
bastonare prügeln
bastone Stock
báttere klopfen, schlagen
bel bello langsam, vorsichtig
beneficato bedacht
bestia Vieh
bestialità Dummheit
bévere (bere) trinken
bianco weiß
bile Wut
birbante Schuft, Schurke
bisogno Bedürfnis
boccale Krug
boccetta Fläschchen
botte Faß
bottega Laden
braccio Arm
bramare wünschen
briccone Schurke
brontolare brummen, murren
buffone Narr, Spaßmacher
buona mano (mancia) Trinkgeld
burlare verspotten, zum besten halten
buscare Prügel bekommen
buttare werfen

cacciare jagen
cacciatore Jäger
cadere fallen
caffettiere Kafetier
cagione Ursache
calpestare mit Füßen treten
calzolajo (calzolaro) Schuster
cambiare (für ricambiare) erwidern
cambio Tausch
cameriere Kellner
campione Kämpe
cánchero Krebs, Quälgeist, lästiger Mensch
cangiare (cambiare) ändern
capace fähig, imstande
capire verstehen, begreifen
capo d'ópera Meisterwerk
capraia Ziegenhirtin
caraffa Fläschchen
cárdine Angelpunkt
carezza Liebkosung
caricarsi (di qc.) besser: incaricarsi übernehmen
cárico (Adj.) geladen
cascare fallen
caso Fall
castrato Schöps
casúpola Hütte
cavar sangue zur Ader lassen
cenno Wink, Zeichen
cercare suchen
chiamare rufen, nennen
chiúdere zumachen, schließen
ciabattino Flickschuster
ciarlatanata Schwindel
cimento Gefahr, Probe
circa (a) bezüglich
cittadino Bürger, Städter
civile wohlerzogen
civiltà Lebensart
cocómero Wassermelone
cóllera Zorn
colpa Schuld
colpévole schuldig
colpo d'occhio Überblick
coltello Messer
coltivare pflegen
comandare befehlen
comando Befehl
combinazione Zufall
comméttere begehen
compagno (Adj.) gleich
comparazione Vergleich
comparire erscheinen
compatire ertragen, bedauern, entschuldigen
compassionare bemitleiden
compassionévole mitleidig
compiacente gefällig
compiacere (qcd.) gefällig sein
compito wohlerzogen
comprométtere bloßstellen
concédere zugeben
conchiúdere beschließen
condannare verurteilen, tadeln, verwünschen
condizione Stand, Bedingung
condotta Benehmen, Aufführung
condurre führen
conferenza Unterredung, Gespräch
confessare gestehen
confidenza Vertraulichkeit
confóndersi verwirrt werden
confusione Bestürzung
confuso verlegen
congratularsi (con uno di qc.) gratulieren
conóscere kennen
conosciuto bekannt
consegnare übergeben
conservare aufbewahren

consolazione Trost
contadino Bauer
conteggiare zählen, rechnen
contegno Benehmen, Gesetztheit
contento (Subst.) Freude
contesa Streit
contraffare nachäffen
contrário entgegengesetzt
contro gegen, zu
convenienza Umstand, Erziehung
convenire passen, recht sein, nötig sein
coraggio Mut
corda Leine, Strick
cordiale Stärkungsmittel
córrere laufen
corrispóndere erwidern
corrispondenza Einverständnis
cortese höflich
cospetto (Interj.) potztausend
creanza Lebensart
créscere wachsen
cúffia Haube
cuoio (cuojo) Leder
curame (besser: corame) Leder
curarsi (di qc.) sich kümmern
curioso neugierig
custodire aufheben

danno Schaden
dare ad inténdere weismachen
dar fastídio stören
dar in távola auftragen
darsi l'incómodo sich die Mühe nehmen
decídere entscheiden
decoro Ansehen, Würde
degnarsi (di qc.) würdigen
delicatezza Bedenken
delirare phantasieren

denaro Geld
dentro in, innerhalb
derídere auslachen
desinare (Subst.) Mittagessen
destinare bestimmen
detestare verachten, hassen
detti (Plur.) die obigen
diávolo Teufel
difesa Verteidigung
differenza Unterschied
difficoltà Schwierigkeit
digestione Verdauung
diletto geliebt
dilicato (besser: delicato) empfindlich
dimandare (domandare) bitten, verlangen, fragen
discéndere heruntergehen
discórrere reden, sprechen
discorso Gespräch
discreto bescheiden
discrezione Anstand
disegnare zeichnen
disfarsi (di qc.) sich entledigen
disfida (sfida) Herausforderung
disgrázia Unglück
disgustato ungehalten
disingannare enttäuschen, — rsi anderer Meinung werden
disperare verzweifeln, verzweifelt machen
disperazione Verzweiflung
dispetto Unwille, Ärger
disporre (di qc.) verfügen
distínguere unterscheiden
distrazione Zerstreuung
diversamente anders
divertirsi sich unterhalten
divídere teilen, trennen
dolersi (di qc.) sich beklagen
domandare siehe dimandare

donare schenken
dono Geschenk
donzella Mädchen
doppio doppelt
dote Mitgift
dottoramento Lehre, Belehrung
dottrina Gelehrsamkeit
dovere müssen
dubbio Zweifel
dubitare zweifeln

ebbene nun gut
eccellentíssimo Hochverehrtester
eccesso Übermaß
ecco siehe da, hier
effetto Folge, Wirkung
elógio Lob
entrare eintreten
equívoco Mißverständnis
erbaggi (Plur.) Gemüse
ereditare erben
esaminare betrachten, prüfen untersuchen
esercitare üben, ausüben
esibire anbieten
esporsi sich aussetzen
esquisito (besser: squisito) vorzüglich
estremo äußerst

faccenda Geschäft
fáccia Gesicht
facoltà Vermögen
fallo Fehler
famoso berühmt, bekannt
fanciulla Mädchen
far compassione dauern, erbarmen
far conto annehmen
far di conti rechnen
far in pezzi (qc.) in Stücke zerreißen
far pietà dauern, leid thun
farsi fresco sich fächeln
fatto Sache, Angelegenheit
fattore Verwalter, Wirtschafter
fattura Ausführung
favorire beehren, belieben
favorito begünstigt
ferire verwunden
fermarsi stehen bleiben, bleiben
ferro Eisen, Eisenzeug
fianco Seite
fico Feige
fidarsi (di qcd.) trauen
filare spinnen
finalmente am Ende, endlich
finestra Fenster
finezza Gefälligkeit
fíngere machen als ob
flemma Ruhe
foglio (di carta) Blatt, Bogen
fondo Grund
forma Leisten
formaggio Käse
forza Gewalt
fracassare zerhauen, zerschlagen, —rsi zerbrechen
franco frei, gelöst
frasca leichtsinnige Person
frémere wüten, beben, zittern
frutto Frucht

gabbano (besser: gabbana) weiter Mantel
galantería Galanteriegegenstände
galantuomo Ehrenmann
galeotto Galgenstrick
garzone Kellner, Ladenjunge
gatto Katze
gelosía Eifersucht

gente (Sing.) Leute
gentile freundlich
gentilezza Höflichkeit
gettare werfen
giardinetto Gärtchen
giovare nützen
girare verdrehen
giúbilo Jubel
giudízio Verstand, Einsicht
giurare schwören
giurisdicente (giúdice) Richter
giustificare rechtfertigen
giusto gerecht
godersi (qcd.) zum besten halten
gola Hals, Gefräßigkeit
grado Rang, Stufe
gravità Ernst
grázia Gunst, Gnade, Güte
grida (Plur.) Geschrei
grossolano roh, grob
gruppetti (Plur.) Häkelarbeit
guadagnare verdienen
guerra Krieg, Kampf, Zwist

idolo Idol, Abgott
ignorantaccio Dummkopf, Unwissender
illuminare (qcd.) aufklären
illustre erlaucht
imbarazzato verlegen
imbrogliato verlegen
imbroglio Verwickelung, Geschichte
immaginare denken
immediatamente sofort
imparare lernen
impaziente ungeduldig
impedire verhindern
impegnato verwickelt, verpflichtet
impertinente unverschämt
impertinenza Unverschämtheit
impiccio Verwickelung
impiegare anwenden
impiego Amt
importante wichtig
impostore Heuchler, Betrüger
imprudente unvorsichtig
incamminarsi zugehen, sich auf den Weg machen
incomodarsi sich stören lassen
incómodo Mühe, Störung
incontrare begegnen
incontro Begegnung, Gelegenheit
indegno nichtswürdig
indietro zurück, rückwärts
in disparte seitwärts
indízio Anzeichen
indosso bei sich
indovinare erraten
infedele untreu
infuriato wütend
ingannarsi sich täuschen
ingiusto ungerecht
ingrato undankbar
innamorato verliebt
inquietúdine Unruhe
insalata Salat
insegnare zeigen
insolente unverschämt
insomma kurz
insopportábile unerträglich
insultare beschimpfen
insulto Beschimpfung, Beleidigung
intelligenza Einverständnis
inténdere verstehen, meinen, —rsi (di qc.) sich verstehen
interessarsi sich verwenden
interesse Geschäft, Vorteil
introdurre einführen, hereinlassen

invitare einladen
inútile nutzlos
ispirare einflößen
istruire lehren, belehren

lagnarsi (di) } sich
lamentarsi (di) } beschweren
lécito erlaubt
legno Holz, Stock
lepre Hase
levare erheben, wegnehmen, befreien, —l'incomodo nicht mehr belästigen
libertà Freiheit
licenza Erlaubnis
lingua Zunge
lontano weit
lume Licht
lumino Coulissenlicht
lusingare Hoffnungen erwecken

mácchia Fleck
maledetto verflucht
malgrado ungeachtet, trotz
malizia Hintergedanke, Anzüglichkeit
malizioso anzüglich
maltrattamento Mißhandlung
mancare fehlen
mandare schicken
maneggiare handhaben
maniera Art, Weise
mantenere halten, erhalten
maritare verheiraten
marito Gatte, Mann
martello Hammer
matrimónio Ehe, Heirat
mediazione Vermittelung
méglio besser
melanzana Tollapfel
meravigliarsi sich wundern
meraviglioso wunderbar
merciaja Krämerin
mercúrio Quecksilber
meritare verdienen
meschiarsi (für: immischiarsi) sich einmischen
mestiere Gewerbe
metà Hälfte
méttere stecken, legen, —in dúbbio qc. bezweifeln, —rsi in pena di qc. sich betrüben
míglio Meile
minacciare drohen
mistero Geheimnis
momento Augenblick
mortajo Mörser
mostra Schaufenster
mostrare zeigen
moto Bewegung, Geste
mortificare kränken
mortificazione Kränkung
muóversi sich rühren
muso Schnauze, Miene, Gesicht
muto stumm

nascóndere verbergen
nascosto; di— verborgen; heimlich
necessità Bedürfnis, Notwendigkeit
negare leugnen
nipote Nichte
nobiltà Adel
novello neu
nozze (Plur.) Hochzeit
nuova (Subst.) Hochzeit
nuovamente wieder, noch einmal

obbedire gehorchen
obbligare zwingen
obbligato verpflichtet, verbunden

obbligazione Verpflichtung
occupare einnehmen, besetzen
offesa Beleidigung
offrire anbieten
oibò! warum nicht gar
onesto ehrlich
onorato redlich, ehrlich
operare bewirken
orbo blind
ordinare befehlen
ordinário gewöhnlich
orécchio Ohr
oro Gold
or ora bald, gleich
orsù! wohlan denn
oscuro dunkel
osservare bemerken, sehen
oste Wirt
osteria Wirtshaus
ottenere erlangen, erhalten

pacifico ruhig
padrona Herrin, Hausfrau
padrone Herr, Hausherr
paesana Bäuerin
pagare zahlen
páglia Stroh
pajo Paar
pane Brot
paolo Münze (Wert 1/2 Lira)
paragone Vergleich
parere scheinen
parlare sprechen
particolare sonderbar
partito Partie, Entschluß
passare vorübergehen, aus- stehen
passeggiare spazieren gehen
passéggio Spaziergang
passione Leidenschaft
passo Schritt
paúra Furcht

pavoneggiarsi sich brüsten
pazzo Narr
pécora Schaf
péggio schlechter, schlimmer
pelare rupfen
pelle Haut
pensare denken, vorhaben
pentirsi (di qc.) bereuen
perdonare verzeihen
pérfido falsch, treulos
perícolo Gefahr
perseguitare verfolgen
peso Gewicht
pestare stoßen
pettégola Klatschbase
pezze (Plur.) Binden, Verband
pezzo Stück
piacere (Subst.) Gefallen, Ver- gnügen
piángere weinen
piano leise
piantare verlassen, allein lassen
piatto Teller, Schüssel
piccato gereizt
pigione Miete
pigliare nehmen, holen
píllola Pille
pistello (besser: pestello) Stößel
piuttosto lieber
plácido ruhig, gelassen
póggio (besser: poggiuolo) Geländer
pollastro Huhn
porre in ridícolo qcd. sich lustig machen
porta Thür
portar rispetto (a) verehren
posto Platz
pozzo Brunnen
pranzo Mittagessen
precipízio Verderben

preda Beute
preferire vorziehen
prémere kümmern
premura Eifer
préndere nehmen, —rsi spasso (di) zum besten halten
preparato bereit
presentare überreichen, geben, —rsi sich vorstellen, erscheinen
presente Geschenk
presentemente gegenwärtig, jetzt
prestar fede Glauben schenken
presto schnell, geschwind
pretendente Freier
preténdere sich anmaßen, verlangen, beanspruchen
pretensione Anspruch, Recht
prevedere voraussehen
prevenire warnen, zuvorkommen
prezioso kostbar
principiare beginnen
probábile wahrscheinlich
proporre vorschlagen
proposizione Vorschlag
propriamente anständig, echt
proprietà Anstand
proprio anständig; Adv. wirklich
protéggere beschützen
protestare versichern, schwören
protettore Beschützer
provedersi (di qc.) sich versehen
proveduto (di) versehen
prudente klug
pulito wohlerzogen
púngere stechen, sticheln
punta Spitze, Ende
pure doch

quietarsi (für: acquietarsi) sich beruhigen
quinte (Plur.) Coulissen
quintessenza Essenz
quistione (statt: questione) Frage

raccógliere aufheben, sammeln
raccolta Sammlung
raccomandare empfehlen, ans Herz legen
raccontare erzählen
rádica (für: radice) Wurzel
raffreddore Erkältung, Schnupfen
ragazza Mädchen
ragione Grund
ragionévole vernünftig, einsichtsvoll
rallegrarsi sich freuen
rapa Rübe
rappezzare flicken
raro selten
rasojo Rasiermesser
recinto Platz, Raum
regalo Geschenk
réggere halten
réndere zurückgeben
render conti (a qcd.), —ragione Rechenschaft geben
resístere aushalten, widerstehen
respiro Atem
restare bleiben
ricévere empfangen
ricuperare wiedererlangen
ricusare abschlagen
ridícolo lächerlich
ridonare zurückgeben
rimediare (a qc.) wiedergutmachen
rimédio Hilfe, Heilmittel

rimèttere wieder hinlegen, wieder einstecken
rimproverare vorwerfen
rincréscere leid thun
rinvenire wieder zu sich kommen
riporre aufheben, auf die Seite legen
riposarsi sich ausruhen
riputazione Ruf, Ehre
riscaldarsi in Hitze geraten
rispettare achten
rispetto Achtung
rispíngere (besser respíngere) beiseite stoßen, zurückdrängen
risuscitare auferwecken
risvegliare (statt svegliare) aufwecken
ritirarsi sich zurückziehen
ritornare zurückkehren
ritrovare finden, bekommen, erhalten
riuscire gelingen
rivale Nebenbuhler
rivalità Nebenbuhlerschaft
rivedere Wiedersehen
riverenza Verneigung, Gruß
riverire grüßen
roba Stoff, Sache, Eigentum
rocca Spinnrocken
ródere nagen, verzehren
rómpere brechen
rubare stehlen
rusticamente grob

sacchetta Tasche
saccóccia Kleidertasche
sacrificare opfern
sággio gescheidt
sale Salz, Witz
saltare springen
salutare grüßen
sambuco Hollunder
sangue Blut
scacciare hinausjagen
scarpa Schuh
scáttola Schachtel
scavezzare brechen
scégliere aussuchen
scelta Auswahl
schiavo Diener
schioppo Flinte
sciocccherella Närrin
scioccheria Dummheit
sciocco dumm
scommèttere wetten
scopa Besen
scoprire entdecken
scordarsi (di) vergessen
scuótere schütteln
scusare entschuldigen
sdegnato zornig, entrüstet
sdegno Ärger
seccare necken, stören
sedere sitzen
seggiolone Lehnstuhl
segno Zeichen
segreto Geheimnis
seguitare fortfahren
selvático (Subst.) Wild
sentimento Gefühl, Meinung
sentire hören, kosten
serietà Ernst
serioso (besser: sério) ernst
serrare zusperren
servire dienen
servitore Diener
sesso Geschlecht
sfogare la rábbia die Wut auslassen
sfortunato unglücklich
sforzare Gewalt gebrauchen
sguajato unverschämt
siepe Hecke
silenzio Stillschweigen

sincerarsi sich Gewißheit verschaffen
slogato ausgerenkt
smaniare wüten
soccórrere helfen, beistehen
soddisfazione Genugthuung, Befriedigung
soggetto (Adj.) unterworfen; —(Subst.) Person, Mann
sognare träumen
sollecitare antreiben
sollécito eifrig, eilig, überstürzt
sopra oben
sopratacco Absatzsohle
sordo taub
sorpréndere überraschen
sorte Schicksal, Glück
sortire herauskommen
sospettare Verdacht schöpfen
sospetto Verdacht, Argwohn
sospirato ersehnt
sostenere wahren, behaupten, beweisen
sottocoppa Untertasse, Servierbrett
sottovoce leise
spada Degen, Schwert
spalla Schulter
spazzare kehren, auskehren
speziale Apotheker
speziaria (statt: spezieria) Apotheke
spiantato (Subst.) Hungerleider
spiedo Spieß
spiegarsi sich deutlich erklären
spinta Stoß
spírito Geist, Essenz
spogliare ausziehen, entkleiden
sposare heiraten
sprezzatura (statt sprezzo) Verachtung
sprezzo Geringschätzung
spropósito Unsinn
stacciare durchsieben
stanchezza Müdigkeit
stanco müde
stimolare zureden
stólido Dummkopf
storpiato verstümmelt
stráccio Fetzen
stradone Landstraße
strapazzare quälen, schlecht behandeln, auszanken
strépito Lärm
stroppiare (storpiare) verkrüppeln, lähmen, entstellen
stupendo großartig
sturbare (statt: disturbare) stören
súbito sogleich
succédere geschehen
sufficienza Dünkel
superbo stolz
supérfluo überflüssig
supplicare bitten, flehen
supporre annehmen, vermuten
svegliarsi erwachen
svenire in Ohnmacht fallen

tabacchiera Tabaksdose
tagliare schneiden
tardo (Adj.) spät
tavolino Tisch
temerário übermütig
temerità Kühnheit
tempo; a— Zeit; rechtzeitig
tener compagnía Gesellschaft leisten; —luogo (di) vertreten, ersetzen
ténero zart, zärtlich
tentare versuchen
terminare enden
terra Erde, Grundstück